

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - Anno X/N. 6 - GIUGNO 2018

VITA TRINITARIA

La solennità della Santissima Trinità
Il Ministro Generale alla Famiglia:
guardiamo ai testimoni di ieri e di oggi

VITA TRINITARIA

Papa Francesco l'ha dichiarata Venerabile
Suor Angela del Sacro Cuore:
la chiamavano "l'angelo di Auschwitz"

PAOLA BINETTI LA COERENZA È IL DISTINTIVO DI OGNI CRISTIANO

GIUGNO 2018



VENOSA E BERNALDA - XI EDIZIONE DEL PREMIO TOMMASO VIGLIONE

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE: NELLA DIVERSITÀ UGUALI DAVANTI A DIO E AGLI UOMINI

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 6/giugno 2018

24

*in copertina
a giugno*
Paola Binetti



14 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
Il Convento di Trinità dei Monti

4



QUESTO MESE
COOPERARE VUOL DIRE...
CAMMINARE ACCANTO

8 VITA TRINITARIA
XI PREMIO VIGLIONE
Cerimonia a Venosa
Nella diversità uguali
davanti a Dio e agli uomini

6



10 VITA TRINITARIA
CARISMA E RIFLESSI DELLA CARITÀ
L'albero rigoglioso
"Dai loro frutti
li riconoscerete"

12



PRESENZA

30 GAGLIANO DEL CAPO
30 NAPOLI
31 LIVORNO
31 CORI

24



CURA & RIABILITAZIONE

28 IL DOTT. GIUSEPPE LIMONGELLI
L'autismo tra le mura di casa
"Ti piacerebbe essere normale?"
Il racconto di un papà speciale



ARRIVEDERCI
A SETTEMBRE
Buona estate

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



ALLA FINE DEL MESE DEDICATO A MARIA

Riflettere sui simboli, non si usa più. Affezionati cultori della razionalità, gli uomini della contemporaneità non sanno cogliere il messaggio dei segni, nemmeno quelli trasmessi dalle immagini sacre. In ogni regione della terra, nei luoghi più riposti, sulle cime inviolabili, fra i monti o lungo le strade che discendono a valle, al centro o nelle periferie delle grandi città, dappertutto, gli uomini hanno riservato alla divinità i simboli dell'immenso, i segni della preziosità, le impronte della unicità, le immagini dello stupore, l'ebbrezza meravigliosa del tempo che si prolunga oltre il tempo.

La stessa cosa si può dire di Maria, la Mamma del Crocefisso, Colei che tante volte ha sperimentato l'efficacia della sua mediazione a vantaggio degli ultimi e a beneficio dei bisognosi, quella umile piccola donna, che ha avuto il privilegio di racchiudere in sé il Signore dei secoli.

Sono tantissimi i temi della iconografia mariana. La si celebra nella sua funzione di Madre che nutre ed ammaestra il bambino o nel suo ruolo di Madre della Chiesa che accompagna con il suo sguardo protettivo, quello del Figliolo raccolto sulle sue ginocchia o come espressione del grande dono della Misericordia, come dispensatrice di doni celesti...

Per ogni suo attributo s'è trovata una conveniente rappresentazione, per ogni suo miracolo si è coniata una espressione di lode, per ogni attesa di grazie c'è una immagine che aiuta a celebrare e a ricordare, oltre che a pregare e ad invocare.

Nelle icone della Vergine Maria, il riferimento all'abito indossato non è mai marginale, sia nelle rappresentazioni pittoriche che nelle statue. All'abito spetta il compito di dire qualcosa: il manto di stelle, il mantello nero dell'Addolorata, quello azzurro nell'Annunciazione, quello domestico della Signora di Nazareth, quello solenne della Mamma del Signore o quello splendente della Madre di ogni Misericordia o quello ricco di doni preziosi come nella Madonna del Soccorso...

L'abito della Madonna non è mai occasionale e porta sempre con sé una serie di simboli e di messaggi che concorrono a scrivere il racconto che a quella immagine viene affidato.

La grandiosità della figura cui l'abito è destinato e, in parallelo, la magnificenza di una tela intessuta e ricamata da fragili mani sono come l'immensità del divino che si lascia racchiudere nella finitudine, l'alfa e l'omega, l'eter-

no e il fugace battito d'ali del momento: nella finitudine, c'è il segno della preziosità e dell'immenso. Come fu per la stessa Maria, umile ragazza di Palestina, divenuta la più grande delle donne, anzi, la Madre del genere umano redento dal Cristo. Allo stesso modo nell'abitino della statua ritroviamo la preziosità del filo, la eccezionalità del progetto, la grandiosità del disegno, la sontuosità dell'arredo.

Un gioco di contrasti che accosta il cielo alla terra e spinge il cuore dell'uomo ad innalzarsi oltre il limite, per guardare allo splendore del divino, cercando un aiuto, una mano compassionevole, uno sguardo carico di misericordia, come quello di Maria, speranza nostra e nostra porta del cielo.

Giova riflettere sui simboli e sui segni, su quest'intreccio di finito e di infinito, perché soltanto così l'uomo educa il suo cuore, travalicando l'aridità della ragione tecnologica. Soltanto così avverte il prodigio e giunge a capire il mistero.

Occorre sapersi stupire e saper guardare lontano, al di là dell'attimo, per poi tornare al presente e lavorare per l'oggi e per il domani. E aprire il cuore alla comprensione e all'amore.

VITA TRINITARIA

DI FR. JOSE NARLALY

ALLA FAMIGLIA TRINITARIA NELLA SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ 2018

TESTIMONI IERI E OGGI



La festa di tutte le feste, la solennità della Santissima Trinità per noi, membri della Famiglia Trinitaria, è un momento molto speciale di grazia e gratitudine. Siamo tutti consacrati alla Santissima Trinità in un modo speciale. Apparteniamo a Dio in modo irrevocabile e totale. Viviamo in Lui e tutto ciò che intraprendiamo è per la più grande gloria di Dio! Facciamo il nostro più profondo omaggio a Lui vivendo la nostra vocazione al massimo.

Quest'anno è il tempo dei capitoli. Le nostre sorelle trinitarie di Valencia celebreranno il loro Capitolo Generale a luglio. Nell'Ordine la maggior parte delle nostre giurisdizioni celebrerà i loro Capitoli in momenti diversi durante l'anno. Non perderemo l'opportunità di unirvi a loro in preghiera. Inoltre, abbiamo già iniziato la nostra preparazione per il Capitolo Generale dell'Ordine, che si terrà dal 9 al 23 giugno 2019 nella casa dei Passionisti, Santi Giovanni e Paolo a Roma. Il tema del Capitolo è: "Chiamato nel piano della Trinità, per annunciare il Vangelo" e si concentrerà sul ministero della vocazione trinitaria. Come sapete, il prossimo Sinodo dei Vescovi, che si terrà nell'ottobre di quest'anno, tratterà il tema dei giovani, la fede e il discernimento vocazionale. E così, stiamo cercando di entrare in sintonia con tutta la Chiesa.

Tra i giovani, specie tra quelli in discernimento vocazionale, dobbiamo vivere la nostra sublime vocazione di Trinitari in modo sempre più fedele, testimoniando il valore e la bellezza nel modo più radioso ed efficace possibile. Non ho bisogno di dirvi quanto i giovani del nostro tempo stiano lottando per comprendere e vivere la fede e l'impegno come cristiani. La nostra fede personale e lo stile di vita convincente dovrebbero indicare il Dio trino e il valore della vita trinitaria, sia che siamo religiosi, sia che siamo laici. Una profonda comunione con la Santissima Trinità e un vero amore per i nostri fratelli e sorelle, specialmente per coloro che soffrono, sono poveri e ridotti in schiavitù, ci permetteranno e ci aiuteranno a rendere la nostra testimonianza vibrante e attraente per i giovani.

Nel ricco e prezioso patrimonio della nostra Famiglia, fortunatamente Dio ci ha benedetti attraverso le virtù di eccezionali testimoni della nostra vocazione e missione nelle diverse fasi della nostra storia. Questi eroici testimoni del carisma e della spiritualità trinitaria ci incoraggiano con la loro comunione e solidarietà. Ci ricordano che non siamo soli nel nostro combattimento spirituale. In questo contesto vorrei condividere con voi alcune buone notizie. Innanzitutto, il processo diocesano della causa dei nostri Martiri d'Algeri è stato presentato alla Congregazione per le cause dei santi. Attendiamo con impazienza anche l'imminente dichiarazione delle virtù eroiche di Suor Angela Autsch di Auschwitz, delle Suore Trinitarie di Valencia, che ha rinunciato alla sua vita mentre serviva i prigionieri di questo campo di concentramento. Leggendo e riflettendo sulla loro vita eccezionale di fede ardente e carità ardente, non si può non essere ispirati e incoraggiati a vivere con maggiore entusiasmo la nostra vocazione trinitaria.

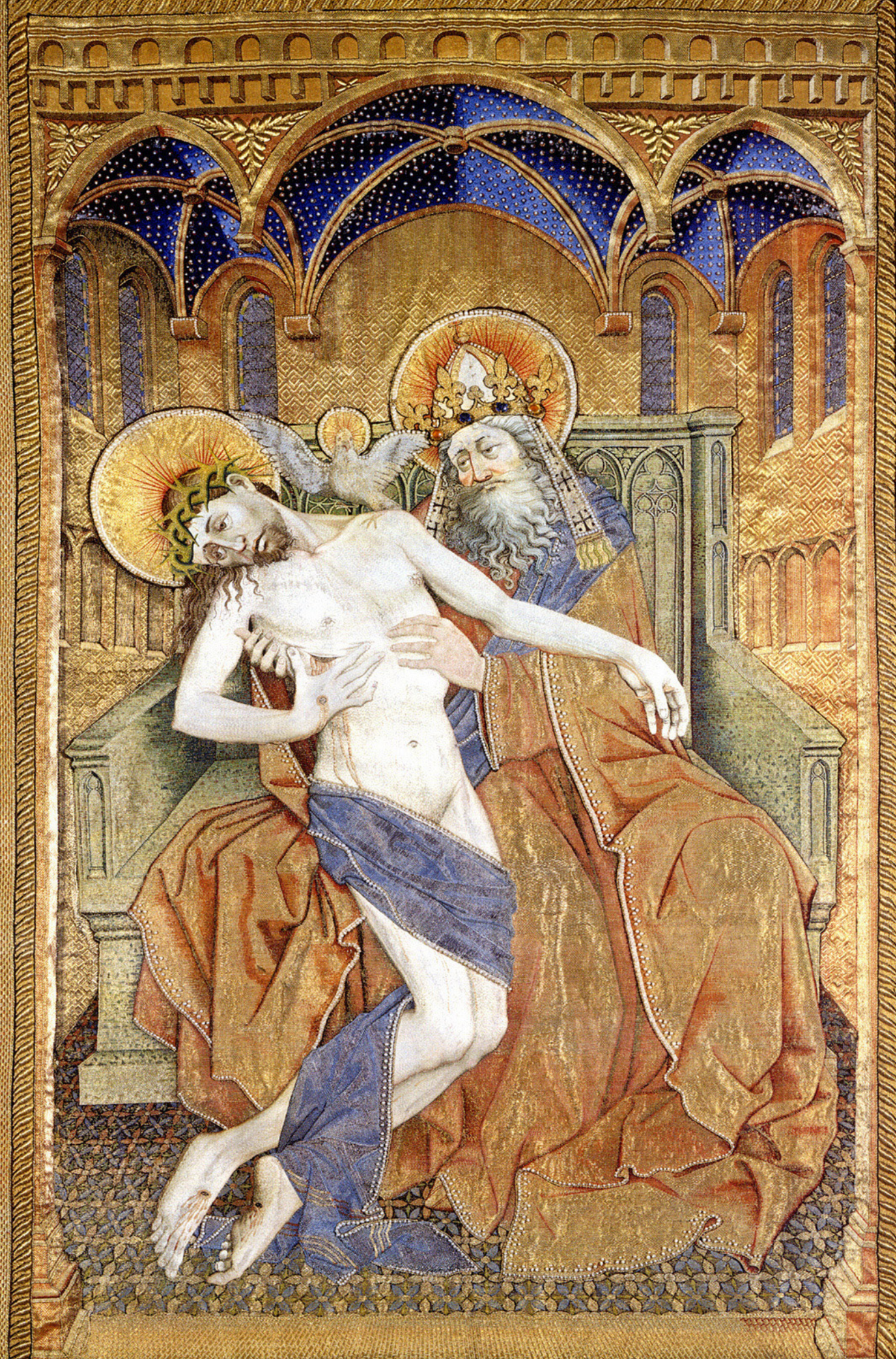
I nostri tre Martiri di Algeri sono i Servi di Dio, i frati Bernardo de Monroy, Juan del Aguila e Juan Palacios. Questi tre trinitari spagnoli stavano completando una redenzione di prigionieri ad Algeri nel 1609. Dopo l'imbarco delle navi per il viaggio di ritorno in Spagna con 130 redenti prigionieri, furono arrestati e la redenzione fu sequestrata. Furono imprigionati nelle antiche Terme dell'Imperatore il 16 maggio 1609. Nel bel mezzo di disagi e sofferenze, senza mai smettere di prestare servizio ai loro compagni in schiavitù, Padre Aguila è morto dopo quattro anni di prigionia, Padre Palacios dopo sette e Padre Monroy

è morto dopo tredici anni in schiavitù. San Simone di Rojas, che era un grande sostenitore di questi Fratelli, cercò di usare tutto il suo influsso nella corte reale in Spagna per ottenere la loro libertà. Durante la loro prigionia, mantenne un'interessante corrispondenza con loro al fine di incoraggiare la loro perseveranza come eroici testimoni della fede. Nonostante tutti i suoi sforzi, non fu in grado di ottenere la loro liberazione dalla prigionia. Dopo la loro morte, San Simone ha avviato la causa per la beatificazione in Spagna.

Ci vorrebbe troppo tempo per scrivere anche solo una piccola parte del numero infinito delle difficoltà e delle sofferenze che questi Fratelli hanno vissuto durante la loro prigionia. Il tremendo senso di insicurezza che hanno provato mentre erano in prigione è stato causa di molta angoscia per loro. "Quindi, che stiamo dormendo, svegli, pregando, predicando, ascoltando confessioni o coinvolti in qualsiasi attività del nostro stato di vita e ministero, non possiamo mai essere sicuri che ci permetteranno di farlo... a poco a poco, loro stanno crocifiggendo la libertà dei cristiani, sia quelli redenti che quelli ancora prigionieri". Nonostante i loro migliori sforzi per incoraggiare i compagni prigionieri a rimanere saldi nella loro fede, alcuni di loro abbandonarono la fede, cosa che causò molta sofferenza. Tuttavia, Dio diede loro anche la consolazione di vedere il frutto del loro ministero, la perseveranza di molti prigionieri nella loro fede cristiana. L'Eucaristia, celebrata da quei venerabili religiosi pur sopportando le loro molteplici punizioni, fu un vero prolungamento del sacrificio del Calvario nelle persone dei celebranti. Un prigioniero testimoniò di aver visto i Padri Palacios e Monroy "legati insieme da una catena, con tanta sofferenza e disagio; e in quello stato li vide recitare molte volte nel lungo periodo di sei anni, in cui si relazionava e comunicava con loro. E ha visto P. Aguila con una grossa catena attorno al piede che saliva per tutto il corpo; e qualche volta mentre saliva di soppiatto i gradini dalle sue stanze fino all'oratorio, lui gemeva e soffriva per il grande peso di quella grossa catena. E raggiungendo l'altare, lo avrebbe scartato da tutto il suo corpo;

GIOVANI E VOCAZIONI
"UNA PROFONDA COMUNIONE
CON LA TRINITÀ E UN VERO
AMORE PER I NOSTRI FRATELLI,
SPECIE PER COLORO CHE
SOFFRONO, SONO POVERI
E RIDOTTI IN SCHIAVITÀ, CI
AIUTERANNO A RENDERE
LA NOSTRA TESTIMONIANZA
ATTRAENTE PER I GIOVANI"

CONTINUA A PAG. 7



CONTINUA DA PAG. 5

e trascinandolo dietro di lui, avrebbe celebrato la Messa. Questo testimone fu molto commosso da quella immagine e pianse”.

Insieme a questi tre religiosi trinitari, abbiamo anche la valida testimonianza di due laici trinitari che furono entrambi bruciati vivi ad Algeri per la loro fede in Cristo. Uno di loro, Pedro de Torres Miranda, era un prigioniero redento da Padre Monroy; rimase in compagnia di Monroy come fervente assistente e infermiere nell'ospedale a cui fu permesso di entrare in prigione. Fu bruciato vivo il 5 settembre 1620. Il secondo era il trinitario Pedro dell'Immacolata Concezione, che, per incoraggiare gli altri prigionieri cristiani, portò eroica testimonianza alla sua fede entrando nella Grande Moschea e predicò con grande zelo apostolico i principali articoli della fede cristiana, nonostante il rischio di essere condannato a morte. Dopo essere stato cacciato dalla moschea fu poi condannato a morte e bruciato vivo. Morì da martire il 19 giugno 1667. Mentre veniva bruciato sul rogo, ripeté molte volte: “Beato e lodato il Santissimo Sacramento e l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria”.

Suor Angela del Sacro Cuore, il nome religioso di Maria Autsch, religiosa delle Suore Trinitarie di Valencia, è nata nel 1900 a Rol-lecken (Sauerland, Germania). Nel 1933, entrò nel convento di questa congregazione a Mötz, che all'epoca era l'unica comunità di lingua tedesca di questa Congregazione. Al termine della sua formazione, emise la professione perpetua nel 1938. Questo fu anche l'anno della marcia trionfale di Hitler attraverso l'Austria. Sebbene molti siano stati ingannati dall'apparenza falsificata data dalla manipolata propaganda del regime di Hitler, suor Angela Autsch è stata una delle poche a comprendere la pazzia di quel tempo ed è stata abbastanza coraggiosa da opporsi a quella potentissima macchina di distruzione. All'inizio di agosto del 1940, Suor Angela dichiarò pubblicamente che “Hitler è il flagello dell'Europa”. Come risultato di ciò, fu tradita e arrestata dalla Gestapo per aver insultato il Führer.



ANCORA PERSEGUITATI
“MENTRE IL FENOMENO DELLA
PERSECUZIONE DEI CRISTIANI
CONTINUA SENZA SOSTA,
CHIEDIAMO ALLA TRINITÀ,
LA GENEROSITÀ E LA COSTANZA
NELLA NOSTRA FEDE
E NEL SERVIZIO DI REDENZIONE”

Il Calvario di Suor Angela è iniziato il 12 agosto, con un brutale arresto. Ciò continuò nel carcere della polizia di Innsbruck, poi nel campo di concentramento di Ravensbrück e infine ad Auschwitz, dove morì il 23 dicembre 1944, con il numero 512.

Durante la sua prigionia, in mezzo a indicibili sofferenze e oppressioni, Suor Angela mantenne la sua incrollabile fede nel Dio Trino e non perse mai la sua fede nell'umanità. Ha aiutato tutti senza considerare la loro razza, cultura o passato. Dimenticando la sua sicurezza e il suo benessere, ha fatto tutto il possibile per proteggere e sostenere tutti coloro che erano stati privati della loro dignità e libertà. Nel mezzo della buia prigione in cui viveva e si muoveva, portava un sorriso radioso e confortava e consolava quelli che erano in grande angoscia e dolore.

Era un angelo di pace e serenità per coloro che ha curato come infermiera.

Nel mezzo di una tale orribile sofferenza e disperazione, Angela, priva di ogni sacramento e pastorale cura, era in grado di offrire speranza e senso a coloro che la circondavano. Qual era il segreto della sua forza interiore e della sua gioia? Abbiamo la testimonianza di coloro che hanno capito il suo spirito di preghiera e di fede: “Božena Teichner, di religione ebraica, afferma: Nel campo di concentramento era molto difficile adempiere ai doveri religiosi. Ma notavo spesso suor Angela che pregava sovente”. La sua preghiera incessante, la sua devozione alla Vergine, la sua comprensione teologica della sofferenza, il suo totale dono di sé alle donne prigioniere e il suo totale abbandono di se stessa nelle mani di Dio, l'aiutarono a rimanere salda nella propria fede e irradiare speranza e gioia per coloro che la circondano. Il 23 dicembre 1944, durante un bombardamento aereo del campo di concentramento di Auschwitz, suor Angela morì di un attacco di cuore. Sebbene la causa immediata della sua morte non fosse il martirio, la sua esperienza di intensi processi e sofferenze per più di quattro anni nel campo di concentramento fu un lento martirio.

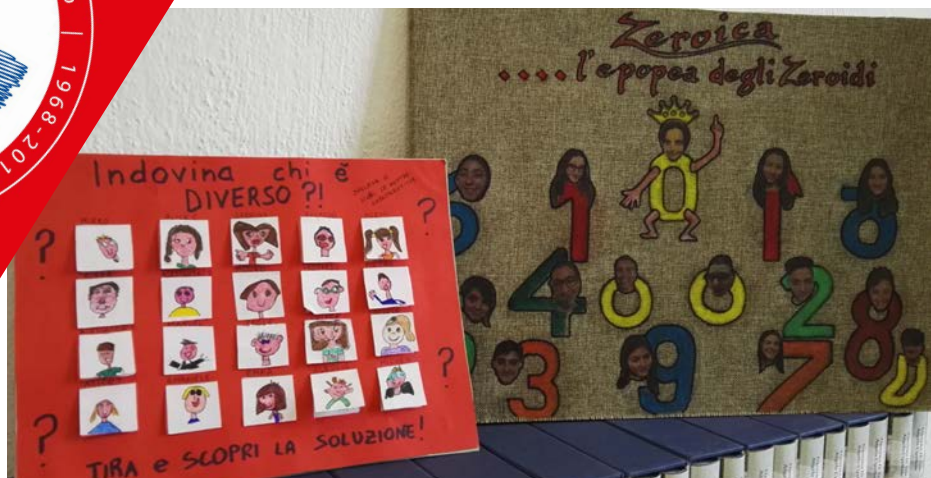
Questi martiri e testimoni eroici della nostra Famiglia - uomini e donne, religiosi e laici -, attraverso i secoli, proclamano chiaramente la fecondità del nostro carisma e della nostra vocazione. Che splendide testimonianze della vocazione trinitaria! Mentre il fenomeno della persecuzione religiosa dei cristiani continua senza sosta in questa epoca, rivolgiamoci alla Santissima Trinità, Fonte della vita e della forza, per chiedere la generosità e la costanza nella nostra fede e nel servizio di redenzione. Mentre celebriamo la solennità della Santissima Trinità, prepariamo e celebriamo i diversi Capitoli in tutto l'Ordine e negli Istituti Trinitari, e mentre commemoriamo riconoscenti i nostri martiri e altri eroici testimoni, che ogni Trinitario, religioso e laico, sia una splendida fiaccola del nostro amore appassionato per Dio-Trinità, al servizio dei perseguitati e dei prigionieri di oggi!

XI EDIZIONE DEL PREMIO VIGLIONE NELLA DIVERSITÀ UGUALI DAVANTI A DIO E AGLI UOMINI

Esulle note di 'Piazza Grande' di Lucio Dalla che gli studenti del liceo 'Adolfo Pansini' di Napoli si sono aggiudicati il podio dell'XI edizione di 'Uguaglianza nella diversità' Premio Tomaso Viglione, il concorso nazionale rivolto alle scuole di ogni ordine e grado promosso dal Centro di riabilitazione e formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, in Basilicata, dalla famiglia Viglione e dall'Associazione dei genitori degli ospiti dell'istituto e della *Domus*, per sensibilizzare i giovani ad una maggiore attenzione verso la disabilità, specie intellettiva, di cui l'istituto di Venosa si prende cura dal 1968. Alla cerimonia di premiazione, che si è svolta il 4 maggio nell'auditorium 'Viglione' del Centro dei Trinitari, hanno partecipato la senatrice Paola Binetti, il sindaco di Venosa Tommaso Gammone, il ministro provinciale dei Padri Trinitari Padre Luigi Buccarello, il ministro generale dell'Ordine SS. Trinità Padre José Narlaly, il cardiologo e coordinatore Campania per le malattie rare Giuseppe Limongelli, e il direttore dell'agenzia di stampa *Dire* Nico Perrone, che ha moderato l'evento.

Se il primo premio è andato al videoclip dei ragazzi del 'Pansini', ad aggiudicarsi il secondo è stato l'istituto comprensivo 'Marconi-Carella-Pam Losito' di Canosa di Puglia, con il videoracconto dell'epopea di Zeroica, un regno dove gli zeroidi (0) sono schiavizzati, derisi e isolati dai cifroidi (numeri dall'1 al 9), che poi si accorgono del potere straordinario degli zeri, racchiuso in una "forza enorme chiamata amore", che permette la formazione del 10. Con 'Indovina chi è diverso', una rivisitazione di uno dei giochi da tavola più amati dai bambini, l'istituto comprensivo di Govone, in





PADRE GINO BUCCARELLO
VOGLIAMO RIPARTIRE
DAL PENSIERO DEL DOTT.
VIGLIONE, DA UNA CASA
APERTA, SOPRATTUTTO
AI GIOVANI, ATTRAVERSO
IL VOLONTARIATO

provincia di Cuneo, ha invece vinto il terzo premio, per un'edizione in cui ad essere premiata dal comitato di valutazione è stata la corallità. "Sono stati valutati tanti lavori e abbiamo constatato l'impegno degli studenti nel guardare alla disabilità in modo differente - ha dichiarato in apertura il sindaco Gammone -. Gli ospiti dell'istituto fanno parte della comunità di Venosa, sono nostri cittadini. Io mi sento il sindaco anche di questi ragazzi e, in quanto primo cittadino, esprimo quello che la cittadinanza di Venosa sente verso di loro e verso i Padri Trinitari, nostro fiore all'occhiello in tema di solidarietà e accoglienza".

E diversità, solidarietà, accoglienza, sono i temi lungo i quali si è svolto un dibattito ricco di voci, aperto in musica dai ragazzi del centro con la 'Banda senza problemi', diretta dal maestro Donato Elefante. "Non possiamo valutare una persona per ciò che non sa fare - ha sottolineato Binetti - dobbiamo cambiare prospettiva e concentrarci su ciò che una persona, con disabilità e non, è in

grado di fare. Questo deve diventare il nuovo approccio antropologico alle relazioni". Un cambio di prospettiva legato anche al "sovertimento della quotidianità" che, come ha spiegato Limongelli (padre di un ragazzo con disturbi dello spettro autistico), il prendersi cura di una persona con disabilità inevitabilmente porta con sé. La condizione di genitori di bambini con disabilità, è vissuta, nell'esperienza di Limongelli, come "necessità di andare incontro alla disabilità", attraverso il ribaltamento del paradigma del 'non sai fare' nel 'cosa sai fare'. Con lo sguardo rivolto al 'dopo di noi' in un futuro che, per le persone con disabilità, è spesso incerto, in assenza di una rete sociale presente e attiva e di strutture specializzate nella riabilitazione come quella dei Padri Trinitari.

"Vogliamo ripartire dall'uguaglianza nella diversità e dalle parole del dottor Viglione, da una casa aperta, soprattutto ai giovani, attraverso il volontariato, l'inclusione e le occasioni offerte dall'alternanza scuola-lavoro" ha spiegato Padre Luigi Buccarello, oggi rettore della struttura, che ha annunciato la nascita di una nuova sezione del Premio Viglione dedicata ai giovani ricercatori. Un concorso di idee, che, a partire dalla prossima edizione, "attraverso la scienza e la creatività" permetterà di "trovare strade nuove per stare vicino a questi ragazzi". Persone considerate dal dottor Viglione, psicologo attivo nella struttura per quarant'anni, "uguali nella diversità": un messaggio che, attraverso il Premio a lui intitolato, unisce le generazioni nella solidarietà. "Una società che trascura i diritti dei diversamente abili non è sana né civile - ha concluso Padre José Narlaly - Il vero progresso di una società è tenere conto dei diritti di tutti".

"Attaverso i secoli, in perfetta sintonia con lo spirito fondazionale, la Casa della Santa Trinità è stata casa del povero e del derelitto, un posto dove si curano le piaghe del corpo e dell'anima, e questo con la preghiera che, come ben diceva il vostro Santo Riformatore, è una medicina migliore di tanti rimedi, e anche con la dedizione incondizionata e con il servizio disinteressato e amorevole" (Papa Francesco, Messaggio ai Trinitari, 17/12/2013). "Se vedi la carità - diceva Sant'Agostino - vedi la Trinità". Il Papa Innocenzo III constatava nel 1198 che il *propositum* di San Giovanni de Matha procedeva "dalla radice della carità", vuol dire, dalla Trinità. San Giovanni XXIII nella sua lettera-messaggio all'occasione del 750 anniversario della morte del Fondatore affermava: "Quest'Ordine come albero rigoglioso piantato lungo il fiume ha prodotto per la Chiesa squisiti frutti di carità". La fecondità dell'ispirazione di San Giovanni de Matha si è manifestata attraverso questi otto secoli di storia, tra le altre cose, per la sua capacità di incarnarsi nella vita religiosa maschile - clericale e laicale -, nella vita religiosa femminile - contemplativa e attiva-, e nella vita cristiana secolare in diversità di forme.

♦ PREGHIERA E PENITENZA

Già dalla prima metà del secolo XIII, testimoni come l'Arcivescovo di Tours, Juhel de Mothefelon, ci passano informazioni sull'ammirevole diffusione dell'Ordine, esaltano i frutti che da essa riceve la Chiesa, e del fedele servizio che prestano alla Santa Trinità: "Gli stessi religiosi s'immolano per mezzo di una continua preghiera ed



IL CARISMA TRINITARIO E I RIFLESSI DELLA CARITÀ
L'ALBERO RIGOGLIOSO
"DAI LORO FRUTTI
LI RICONOSCERETE"

una assidua mortificazione; nella carità, con la quale non solo i loro beni, ma anche se stessi si danno per il sostento dei poveri e la redenzione degli schiavi”.

♦ ANIMA FECONDA

Attorno a San Giovanni de Matha e a San Felice de Valois è cresciuta la prima generazione di santi trinitari. Tra questi: Giovanni Anglico, Guglielmo Scoto e Michele Ispano. La loro passione per la santità li ha portati a dare risposta alle sfide del loro tempo. I santi sono segni luminosi di Cristo e perenne fonte di rinnovamento. Se guardiamo verso questi più di otto secoli di storia trinitaria, santi e sante li troviamo in ognuno di essi e nei diversi Istituti e Associazioni della Famiglia Trinitaria: religiosi, monache di vita contemplativa, religiose appartenenti ai diversi Istituti, membri delle Associazioni trinitarie (papi, vescovi, sacerdoti, re, nobili, madri di famiglia, poveri...). Loro, ci rivelano “l’anima” feconda della Famiglia Trinitaria. San Giovanni Paolo II diceva ai trinitari partecipanti al Capitolo Generale del 1989: “l'impronta della carità senza limiti, si è mantenuta nel vostro Ordine fino ai nostri giorni” (1989).

♦ MARTIRI DELLA TRINITÀ

Il sangue dei martiri accresce i frutti del carisma trinitario e fortifica la nostra coerenza nella fede: “Chi ci potrà separare dell'amore di Cristo?” (Rm 8,35). Martiri della redenzione dei secoli XIII e XIV; martiri nel 1453 a Gerusalemme e Costantinopoli; nell'India alla fine del XV° secolo viene martirizzato Pietro di Cobillon confessore di Vasco de Gama; martiri nell'Inghilterra e l'Irlanda nel 1530; alla Peza (Almeria) è martirizzato Marco Criado, apostolo delle Alpujarre; martiri in Francia nel 1584 per mano degli eretici; in Algeri, tra i numerosi martiri della redenzione troviamo i religiosi Bernardo Monroy, Giovanni di Aguila, Giovanni Palacios, Lucien Herault (1663) e il laico trinitario Pietro Garrido (1667); martiri nella rivoluzione francese e del 1936 in Spagna. Tutti loro sono testimoni del Dio Amore.

Un autore trinitario dagli inizi del XVII secolo scrive: “I lavori sofferti dai nostri redentori, chi potrà contarli? Loro, occupandosi con tutto il cuore in un'opera così eccelsa, come quella di redimere gli schiavi, hanno sfidato ogni pericolo, non hanno avuto paura. Beati loro che così onorano il nome Cristiano e così partecipano con il Redentore del mondo, sentendosi eredi del suo Spirito e continuatori delle sue opere”

RISPOSTE ALLE SFIDE ATTORNO A SAN GIOVANNI DE MATHA E A SAN FELICE DE VALOIS È CRESCIUTA LA PRIMA GENERAZIONE DI SANTI TRINITARI. LA LORO PASSIONE LI HA PORTATI A DARE RISPOSTA ALLE SFIDE DEL LORO TEMPO

(Paolo Aznar 1623). Chateaubriand nel 1802 (*Génie du Christianisme*) scrive: “Il Padre della redenzione cammina deciso alla liberazione dell'umanità. Porta la borsa della carità nella mano, disposto ad affrontare la peste, la schiavitù e il martirio”. Il Vescovo Bossuet parla così del redentore: “Lo vediamo riscattando schiavi. Se manca qualcosa per il prezzo offre un supplemento ammirevole. È disposto a consegnare la sua propria persona per lo schiavo, preferisce occupare il suo posto nella prigione, caricarsi con le sue catene, sottomettersi ai suoi pesanti lavori... Prigioniero in mano ai pirati a causa dei suoi fratelli liberati, preferisce la cella della prigione a tutti i palazzi e le loro catene a tutti i tesori”. “L'Ordine Trinitario - diceva San Giovanni Paolo II - durante secoli ha scritto pagine gloriose nel campo della redenzione degli schiavi”.

♦ OPERE DI VANGELO

Se centriamo la nostra attenzione sugli schiavi liberati, i poveri, gli ammalati, pellegrini... accuditi: Che immensità di opere di Vangelo! Più di otto secoli nell'opzione per gli schiavi e i poveri! Forse è stato questo grande segno luminoso quello che portò Voltaire (*Essais sur les mœurs*) a congratularsi con i trinitari chiamandoli “benefattori dell'umanità”. Nella stessa direzione vanno gli elogi dello scrittore Giacomo Balme (nella sua opera “Il Protestantismo a confronto con il Cattolicesimo”) sulla missione dei Trinitari.

♦ EVANGELIZZATORI

Possiamo guardare i frutti nel campo dell'Evangelizzazione nel quale tanti hanno donato la loro vita. Ecco alcuni trinitari del XX° secolo: Leandro Barile (Somalia), Valeriano Marchionni (Madagascar), Venerabile Mons. Giuseppe



pe di Donna, attraverso il testimonio delle opere e della missione ad gentes: “L'opera dell'evangelizzazione nelle terre di missione corrisponde al nostro spirito, patrimonio e tradizione” (Costituzioni, 1985, 71).

♦ VASI SCELTI

La Vergine Santissima, tempio di Dio Trinità, Madre del Redentore, nel suo dogma dell'Immacolata Concezione e con diverse avvocazioni, è stata sempre presente nel cuore e nella missione dei Trinitari: “Nella nostra Famiglia Trinitaria la veneriamo come Madre del Buon Rimedio” (Progetto di Vita del laicato Trinitario, 2000, 19).

La gloria della Santa Trinità è il supremo obiettivo della vita e missione dei trinitari e le trinitarie (religiosi, religiose e laici). Nei loro templi, case, ospedali, centri educativi e di accoglienza, tutto si fa nel nome e a gloria della Santa Trinità: “Dio ha fatto di noi - scrive San Giovanni Battista della Concezione - vasi scelti per portare per il mondo il nome ammirevole della Santissima Trinità”. Il Papa San Giovanni Paolo II diceva ai trinitari nel 1989: “Sentitevi orgogliosi della vostra vocazione di missionari della Santissima Trinità”. L'esigenza redentrice dei trinitari ha le sue radici nella Trinità, e dall'ispirazione a San Giovanni de Matha la Trinità è diventato “il nostro più autentico progetto sociale”. Ci proponiamo seguire nel nostro mondo vie di speranza con l'ardore e la carità che hanno guidato a San Giovanni de Matha e a tutti i nostri fratelli e sorelle lungo la storia.



PAPA FRANCESCO L'HA APPENA DICHIARATA VENERABILE NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO LA CHIAMAVANO "L'ANGELO DI AUSCHWITZ"

TRINITARIA CHE HA VISSUTO IN PIENEZZA IL "GLORIA TIBI TRINITAS ET CAPTIVIS LIBERTAS".
GRAZIE AL SUO AMORE E DELLA SUA DEDIZIONE INCONDIZIONATI,
MOLTE DELLE PRIGIONIERE SONO ARRIVATE A CRISTO, E ALTRE NE HANNO RITROVATO
LA FEDE PERDUTA IN QUEL MONDO D'INGIUSTIZIA E BARBARIE

Papa Francesco, sabato 19 maggio 2018, ha firmato il Decreto con il quale è stata dichiarata Venerabile Suor Angela Maria del Sacro Cuore (Austch), deportata numero 512 del Campo di concentramento di Auschwitz.

Era nata in Germania il 26 marzo 1900, in un piccolo paese della Sauerland, regione montagnosa della Westfalia, in una famiglia modesta e profondamente cristiana. I suoi genitori Augusto e Amalia ebbero una famiglia numerosa: Angela è stata la quinta di sette figli. Nel battesimo ricevette il nome di Maria Cecilia, ma in famiglia tutti la chia-

mavano Mariechen.

La sua infanzia e adolescenza trascorsero serene. Suo padre lavorava come macchinista in un cantiere di calce e guadagnava a sufficienza per il sostentamento e la solida educazione cristiana dei figli. I testimoni di quell'epoca raccontano Mariechen come una bambina aperta e simpatica, molto gioiosa, devota e buona studente.

Ricevette la Prima Comunione a 12 anni e chiese al Signore che le concedesse la grazia della vocazione religiosa.

◆ IN CONVENTO A MÖTS

Dopo molti anni si realizzò questa petizione. Grazie ad una pubblicazione dei Padri Trinitari di Vienna conobbe la Congregazione delle Religiose Trinitarie di Valencia. Nel mese di maggio del 1933 chiese l'ammissione nella loro comunità. Il 27 settembre successivo arrivò al convento delle Trinitarie di Mötz (piccolo paese del Tirolo austriaco). La situazione sociale e politica della Germania in quel periodo era difficile e complicata. Mariechen iniziò la sua vita religiosa nello stesso anno in cui Hitler salì al

SANTI NOSTRI GIUGNO VENERABILE ANGELA DEL SACRO CUORE

potere. L'Austria si trovava immersa nella povertà e con grandi tensioni sociali. Anche la Comunità Trinitaria soffriva questa situazione.

Le Sorelle vivevano in estrema povertà. Suor Angela Maria del Sacro Cuore di Gesù - questo è il nome che scelse come religiosa - in alcune occasioni chiese aiuto alla sua famiglia per la comunità, però mai lasciò intendere nelle sue lettere di non esser contenta anzi, al contrario, si mostrava sempre in festa, gioiosa e felice. In un'occasione scrisse: "Certo, non siamo così povere che ci manchi il necessario per mangiare. La Divina Provvidenza s'incarica di questo!"

◆ L'IDEOLOGIA NAZISTA

In questa situazione di forti tensioni sociali si faceva strada in Suor Angela una profonda preoccupazione per la Chiesa e per la diffusione della fede. L'ambiente che si respirava era francamente inquietante. Lei, donna intuitiva, se ne rese conto leggendo l'Enciclica di Pio XI, *Mit brennender Sorge* del 14 marzo 1937, nella quale il Papa denunciava con forza l'oppressione del cattolicesimo in Germania, rivendicava i diritti della Chiesa e dichiarava la sua condanna all'ideologia nazista. Erano i primi mesi del 1938 quando le truppe tedesche occuparono l'Austria. In questo ambiente, Suor Angela diffondeva la gioia tra le consorelle e con il suo lavoro contribuiva fortemente alla sopravvivenza della comunità. Già durante il suo noviziato i testimoni sottolineavano: il suo amore all'Eucaristia, la vita di preghiera, la devozione alla Madonna, l'amore a tutta la Famiglia Trinitaria, e un elemento nuovo del carisma della Congregazione delle Trinitarie di Valencia, la sua consegna incondizionata alla Santissima Trinità nella sua dimensione redentrice. Suor Angela si sentiva felice con la sua consacrazione religiosa. In una lettera al suo fratello Franz scriveva: "Avvicinati con frequenza ai sacramenti della confessione e comunione... Aggrappati alla preghiera, nella preghiera troviamo consolazione in tutte le situazioni".

◆ LA PESTE D'EUROPA

Il 10 agosto 1940 era in un piccolo negozio vicino al convento e conversava con alcune donne in privato quando pronunciò la fatidica frase che l'avrebbe portata al campo di concentramento: "Hitler è una peste per l'Europa". Questa notizia arrivò alla

Gestapo che dette l'ordine di metterla in prigione. La detenzione fu brutale. I poliziotti le strapparono il velo e lo buttarono alla Superiora ammalata. Lei svenne e fu caricata su un furgone come se fosse una busta della spazzatura. Era il primo momento di un difficile calvario che durò ben quattro anni.

La portarono prima alla Prigione Provinciale di Innsbruck, e successivamente la condussero al campo di concentramento di Ravensbrück, da dove passò all'inferno di Auschwitz.

◆ AD AUSCHWITZ

Durante tutto questo tempo si manifestò per ciò che era e che sarebbe stata fino alla morte: una donna centrata totalmente in Dio Trinità, abbandonata nella Sua amorosa Provvidenza, abbracciata alla Croce di Cristo, e consegnata integralmente nell'amore trinitario-redentivo al servizio delle prigioniere del Campo, senza guardare nazionalità, razza, religione... Nel campo di concentramento visse una vita abnegata fino a dimenticarsi di se stessa nella preoccupazione per gli altri. Alcune delle sopravvissute daranno delle bellissime testimonianze del suo impegno a favore degli altri: la chiamavano "l'angelo di Auschwitz". Il 29 agosto 1940 possiamo leggere in una nota della polizia di Innsbruck che Suor Angela era partita quel giorno verso il Campo di concentramento per donne di Ravensbrück. Il calvario del trasporto era una delle prime misure per provare ad annullare e disumanizzare le detenute: "Giorni di viaggio in carrozze chiuse, tra le spinte, le grida, senza potersi muovere, senza nessuna igiene, nella fame e nella sete... Poi, a Suor Angela attendevano momenti molto più umilianti. Spogliata dell'abito e di tutto. Ci sono dolori morali che vanno molto al di là dei dolori fisici".

◆ L'ANGELO DEL CAMPO

Una sua compagna di prigionia, la signora Trenkwalder racconta: "Suor Angela era cosciente che l'avrebbero attesa tempi molto duri. Nonostante ciò, si sentiva interiormente libera e aiutava e consolava le altre in tutto quello che poteva". L'amore di Suor Angela non conosceva frontiere. Una zingara, Maria Rosenberger, ci regala una preziosa testimonianza: "Siamo state insieme a Ravensbrück. Io allora avevo 20 anni ed era per me come una madre, sempre m'incoraggiava.

Mi diceva: "Maria, pensa in qualcosa di bello ogni giorno, ti darà forza". Quando mi lamentavo per la fame, lei di nascosto mi procurava un pezzo di pane. Nessuno doveva vederlo, se ti scoprivano a scambiare qualcosa l'una con l'altra, ti castigavano con delle frustate, e lei ne ha ricevute alcune. Io le domandavo alle volte: cosa mangi tu se sempre dai del pane? E mi diceva: "Quando ho fame prego. Così dimentico la fame".

Rosa Jochmann, poi diventata Consigliere Nazionale e Onorevole del Parlamento Austriaco, ricorda così Suor Angela: "Sono arrivata al Campo di concentramento come responsabile della sezione politica n°1. Questa sezione era stata costruita per 360 prigionieri, però in quel periodo eravamo quasi 3000. Maria, come chiamavo io questa religiosa così speciale, arrivò un giorno nella nostra sezione e subito mi resi conto che sarebbe di grande aiuto per tutte. Non sapevo che fosse religiosa, ma il suo sguardo comunicava pace". Quando vedeva una donna ammalata pulire le latrine le toglieva il secchio dalle mani, le sorrideva e in un momento il lavoro era fatto...". "Ricordo", continua la Sig.ra Jochmann, "una prostituta che raggiante mi diceva: Ora, anch'io so che posso andare in Cielo. Dice Suor Angela che Dio è Padre che perdona sempre".

◆ MADRE PER TUTTI

Grazie al suo amore e della sua dedizione incondizionati, molte delle prigioniere sono arrivate a Cristo, e altre ne hanno ritrovato la fede perduta in quel mondo d'ingiustizia e barbarie. Suor Angela senza tener conto delle norme e delle prescrizioni del Campo e rischiando in molte occasioni la propria vita, cercò di salvare la vita di tutte quelle che trovò sul suo cammino. In questo modo, una volta è riuscita a nascondere per tre giorni una giovanissima che stavano portando alla camera a gas. Il 31 dicembre 1944 un'infermiera della Croce Rossa, Cecilia Bader, scriveva così alla Madre Superiora della Comunità: "Devo comunicarle che Angela ha celebrato questo Natale nell'altra vita. Il 23 dicembre verso le ore 19, è apparso un aeroplano senza allarme che ci ha sganciato due bombe. Una scheggia ha colpito il polmone di Angela. È morta sul colpo. Siamo molto tristi. Era una madre per tutte noi qui nel Campo di Auschwitz. Abbiamo una santa nel Cielo! Ha testimoniato il Dio della vita nel campo della morte".

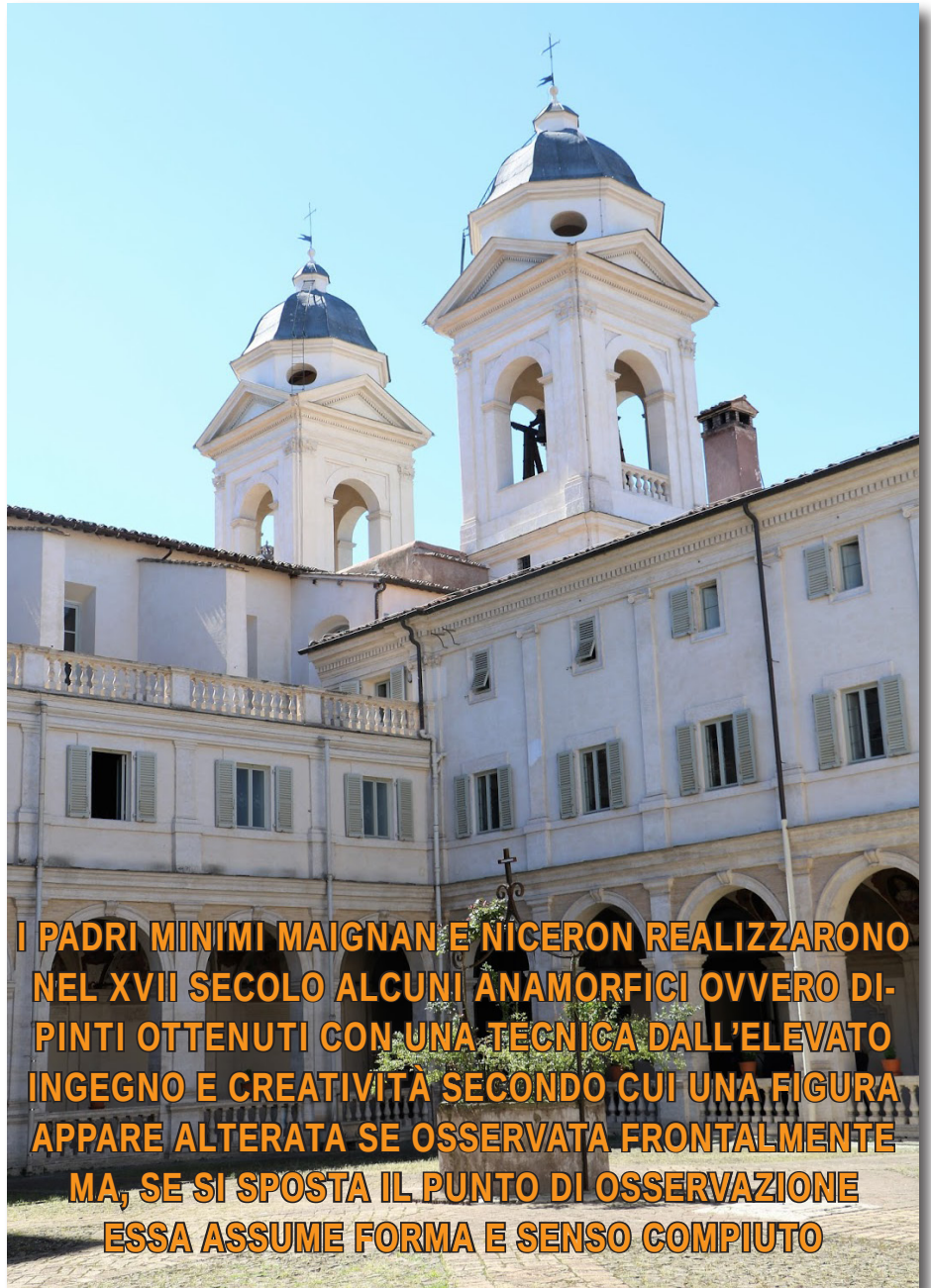
IL CONVENTO DI T

In un pomeriggio primaverile in cui i primi caldi riversano sulle strade di Roma visitatori provenienti da tutto il mondo, un pellegrino sorpreso nel suo percorrere il viaggio sulle orme della Trinità scorge a fianco alla chiesa di Trinità dei Monti, l'omonimo convento.

Una piccola porta dischiusa sull'austera facciata del maestoso edificio lo introduce in un mondo sconosciuto. Non pensa il povero pellegrino a quali elementi alla ricerca della Trinità potrebbe mai trovare all'interno del convento nel suo peregrinare, ma la frescura dell'ombra nel discreto chiostro caratterizzato da lunette e medaglioni che raffigurano le storie di S. Francesco da Paola e dei reali di Francia, lo spinge a restare. Un uomo gentile e dall'affettuoso sorriso sedutogli accanto lo guarda incuriosito e con delicatezza lo invita a seguirlo. Gli racconta, intanto che si avviano verso una porta che dal chiostro li condurrà verso l'interno, che l'edificio fu costruito dal re di Francia Carlo VIII per i Minimi tra il 1530 ed il 1570 ragioni per le quali furono realizzati gli affreschi del chiostro. Gli dice anche, che il convento è da percepire come uno scrigno.

Il pellegrino non capisce bene cosa vuol dire con ciò ma lo segue: sono diretti al refettorio. Durante il loro percorso il pellegrino viene a sapere che il gesuita Andrea Pozzo nel 1694 realizzò l'affresco della stessa sala con effetti illusionistici ma che al primo piano e specificatamente nei corridoi est ed ovest, si trovano i dipinti più interessanti.

I padri Minimi Emmanuel Maignan e Jean François Nicéron realizzarono nel XVII secolo alcuni anamorfici ovvero dei dipinti ottenuti con una tecnica dall'elevato ingegno e creatività secondo cui una figura appare alterata e distorta se osservata frontalmente ma, se si sposta il proprio punto di osservazione e la si guarda nella giusta prospettiva essa assume forma e senso compiuto. Una tecnica pittorica conseguente alla storia della prospettiva. Il pellegrino rimane



I PADRI MINIMI MAIGNAN E NICERON REALIZZARONO NEL XVII SECOLO ALCUNI ANAMORFICI OVVERO DIPINTI OTTENUTI CON UNA TECNICA DALL'ELEVATO INGEGNO E CREATIVITÀ SECONDO CUI UNA FIGURA APPARE ALTERATA SE OSSERVATA FRONTALMENTE MA, SE SI SPOSTA IL PUNTO DI OSSERVAZIONE ESSA ASSUME FORMA E SENSO COMPIUTO

solo. Davanti a lui i corridoi affrescati. Prima si avvicina alla parete, guarda. Figure confuse gli sono innanzi. Si allontana. Inclina la testa. Tutto ha senso ora. Ciò che prima era solo colore si trasforma in racconto. Lui non solo spettatore ma parte attiva di una storia. Se si fosse fermato a guardare non avrebbe visto. Come tutto ciò può mai essere inerente al suo peregrinare? Chiude gli oc-

chi. Pensa. In ognuno di noi, riflette, è racchiuso il Mistero della Trinità. In ogni dove Esso è presente. Ma come per questi dipinti, se il punto di osservazione non considera le angolazioni, le sfumature, non ha la pazienza di mettere a fuoco come si potrà mai farlo emergere e rendergli lode? Come si potranno mai osservare nelle diverse angolazioni che ognuno di noi rappresenta per l'altro i frammenti di

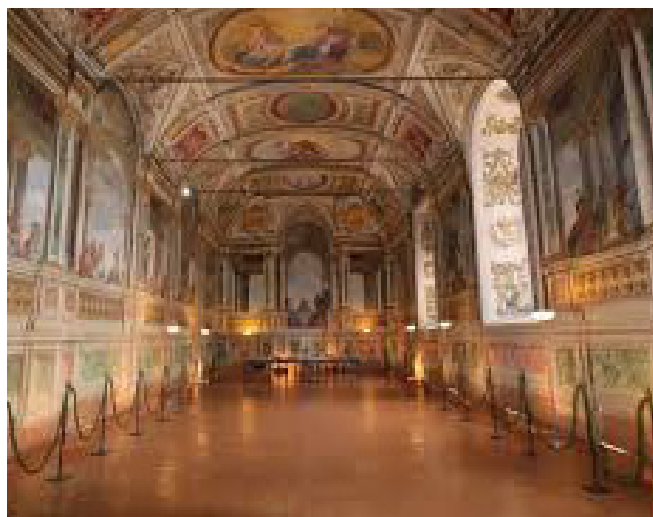
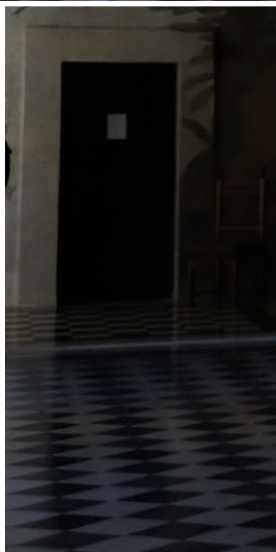
TRINITÀ DEI MONTI



Trinità che conteniamo?
Come si potrà godere del suggerimento dello Spirito a seguire una strada e del continuare nel incedere sull'esempio di Cristo e giungere così all'abbraccio del Padre?

Come si potrebbe lasciare che lo Spirito ci guidi nel presentarsi inermi davanti alla nascita di un bambino che ci condurrà alla Salvezza se non entrassimo da una porta dischiusa che ci permetterà di cambiare il nostro cieco punto di osservazione?

Il pellegrino non ha risposte ma la fiducia che lo accompagna in questo suo andare lo spinge a rendere Grazie e il suo viaggio può continuare...





**“IL CRISTIANO O SI COMPORTA
SEMPRE COME TALE, PUR
CON LE INEVITABILI FRAGILITÀ,
O NON HA ANCORA CAPITO
BENE IN COSA CONSISTA
LA SUA VOCAZIONE”**

LA COERENZA TRA FEDE E OPERE È IL DISTINTIVO DI OGNI CRISTIANO



*in copertina
a giugno*

Paola Binetti

DI VINCENZO PATICCHIO

Il suo impegno di cattolica in politica comincia nel 2006 dopo che per quarant'anni si è divisa tra la professione di neuropsichiatra infantile e quella di docente universitaria. "Dodici anni di battaglie - scrive di sé la senatrice Paola Binetti circa la sua attività parlamentare - proposte di legge, mozioni, interrogazioni e interpellanze urgenti, ma soprattutto di incontri, associazioni e brava gente alle prese con istituzioni, burocrazia e difficoltà. Qualche obiettivo è stato raggiunto, qualche buona notizia è arrivata, ma chi si ferma è perduto". L'abbiamo incontrata a Venosa presso l'Istituto dei Padri Trinitari dove è intervenuta per la cerimonia di premiazione del Premio Viglione.

Senatrice Binetti, lei non ha mai taciuto il valore cristiano del suo impegno specie in politica. Non crede che anche in Italia ormai i cattolici tendano a disgiungere la fede - considerata un fatto privato e, al limite, di culto collettivo - dalle scelte per la convivenza civile?

Io credo che il cristiano oggi, in politica come in ogni altra manifestazione del suo impegno civile e professionale, debba recuperare in profondità il valore dell'unità di vita. Non si può vivere come schizofrenici, accantonando le proprie convinzioni quando si entra in contatto con am-

bienti che sono o che per lo meno sembrano ostili. La coerenza resta la cifra più importante per definire la nostra affidabilità e l'autorevolezza delle posizioni che di volta in volta assumiamo. D'altra parte già San Paolo, parlando ai primi cristiani, metteva in evidenza la necessità di una stretta sintesi tra fede ed opere e tutta la dottrina sociale della Chiesa si basa su questo assioma che non richiede dimostrazioni. La nostra fede deve trasparire dal nostro modo di comportarci e Papa Francesco in molteplici occasioni ha messo in evidenza come l'una non possa darsi senza le altre. Mi riferisco ad esempio alle opere di misericordia, proposte nell'anno del Giubileo come forma concreta della nostra fede e alla recente esortazione sulla santità della vita quotidiana: *Gaudete et exsultate*. Il cristiano o si comporta sempre come tale, pur con le inevitabili fragilità, o non ha ancora capito bene in cosa consista la sua vocazione battesimale.

In quale modo la Chiesa come istituzione e come comunità può sostenere il lavoro di chi si sforza di farsi guidare dal Vangelo e dal Magistero nella propria attività politica?

Sono due i modi classici con cui da sempre la Chiesa sostiene il lavoro non solo di chi si sforza di farsi guidare dal Vangelo, non solo in politica, ma in ogni altra attività

CONTINUA A PAG. 18



umana, professionale e sociale: da un lato attraverso la formazione e dall'altro attraverso la grazia dei sacramenti. Il Vangelo e l'Eucarestia come modelli fondamentali di formazione e di grazia. Alla Chiesa non compete dare lezioni di economia o di dottrine politiche; di bioetica e di biodiritto, ma compete invece mettere i cristiani davanti alla forza dirompente della proposta evangelica, che resta oggi come ieri la buona novella per antonomasia. Ma l'uomo non è lasciato solo davanti alla rivoluzionaria proposta di cambiare stile di vita proposto nelle Beatitudini. È costantemente accompagnato dal sostegno della grazia, a cui può attingere con la frequenza che desidera: la

penitenza, per riconoscere e chiedere perdono delle sue mancanze, e l'eucarestia per far crescere dentro di sé la carità, l'amore per gli altri, lo spirito di servizio, ecc... Ecco perché la formazione politica che in molte diocesi è stata lanciata con l'aiuto di docenti competenti e con l'esperienza di politici saggi, può rimanere sterile se non si accompagna ad una specifica formazione alle virtù umane e ad una concreta vita di orazione.

Come vive le aperture di misericordia di Papa Francesco verso "periferie" che fino a poco tempo fa anche dentro i confini del mondo cattolico erano "inesplorate" ed escluse da ogni possibilità di recupero e di salvezza?

Papa Francesco intercetta lo spirito del tempo e ne denuncia le contraddizioni chiamando tutti i cristiani ad un costante esame di coscienza che abbracci molti aspetti del nostro vivere sociale. L'attenzione ai poveri e la lotta contro le discriminazioni che è facile rilevare sul piano della povertà, della malattia, delle migrazioni, hanno il sapore evangelico di quello che rispose Gesù ai discepoli di Giovanni il Battista, che gli chiedevano se fosse Lui il Messia o se si dovesse attendere qualcun altro. Gesù rispose loro: Dite che i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano... ma soprattutto: ai poveri è annunciata la buona novella. Oggi come ieri, sono sempre gli ultimi quelli a cui il Signore si rivolge, in piena coerenza con la decima beatitudine che dice: Beati i

perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Nei mesi scorsi, alcune questioni riguardanti il biotestamento hanno messo a dura prova il valore imprescindibile della vita. Come ha vissuto da parlamentare e da cristiana questo passaggio proiettato purtroppo verso la pratica dell'eutanasia?

La legge sul biotestamento recentemente approvata dal Parlamento contiene molte criticità che non mi hanno consentito di votarla. L'assenza di limiti posti alla libertà del paziente, che si spingono fino al rifiuto totale anche di cure salvavita e includono il diritto a chiedere la sedazione profonda, aprono il varco ad un doppio rischio di eutanasia passiva ed attiva. Non a caso, dopo alcuni casi mediaticamente forti, qualcuno ha parlato di via italiana per l'eutanasia. Né avrei mai potuto approvare una legge che riduce il ruolo del medico a mero esecutore della volontà del paziente, garantendogli una sorta di immunità legale se le sue richieste hanno il carattere estremo di cui ho detto sopra. E infine considero un rischio gravissimo per ospedali, rsa, ecc. che si ispirano ad una esplicita visione cristiana della vita, come sono molte delle istituzioni religiose, il dover accogliere comunque le richieste del paziente, anche se il medico per caso si rifiutasse di dar loro seguito. Il singolo potrebbe dire di no, sempre a suo scapito, ma la struttura residenziale in cui il paziente è, dovrebbe comunque dar seguito alle sue richieste. È una legge che spero di far modificare per limitarne i danni possibili, soprattutto se penso alle tante forme di demenza senile, o di Alzheimer, in cui i pazienti potrebbero essere indotti a firmare senza avere la piena consapevolezza delle loro conseguenze.

La questione del gioco d'azzardo. Si tratta di una dipendenza grave e di una patologia ancora poco riconosciuta. Cosa può dirci di cura e riabilitazione?

Lo Stato nei confronti del gioco d'azzardo esercita un ruolo di estrema ambiguità. Ne ricava una cifra che si aggira intorno ai 15 miliardi, con un volume di gioco complessivo che ormai ha raggiunto i 120 miliardi di euro e ne investe una parte assolutamente sproporzionata nei canali della prevenzione e della cura. Paradossalmente è più quello che investe in pubblicità tra spot e sponsorizzazioni che quello che investe in formazione,

Il ruolo della Chiesa

Alla Chiesa non compete dare lezioni di economia o di politica; ma compete mettere i cristiani davanti alla forza dirompente della proposta evangelica

Papa Francesco

Egli intercetta lo spirito del tempo e ne denuncia le contraddizioni chiamando tutti ad un costante esame di coscienza che abbracci molti aspetti del vivere sociale



Autistici adulti

È con loro che gli Istituti dei Trinitari ottengono i migliori risultati. Gli autistici adulti finora erano stati inghiottiti da diagnosi psichiatriche più generiche

Arte e disabilità

L'arte permette di rivelarsi secondo canali non scontati, stimolando lo stupore della scoperta e la contemplazione del bello in nuove modalità di manifestazione

soprattutto nei confronti delle giovani generazioni. Di fatto non c'è nessuna attenzione scientificamente fondata nella sperimentazione di nuovi modelli di cura e di riabilitazione. Con l'aggravante che spesso si tratta di dipendenze multiple: droga, alcol e gioco rappresentano una triade viziosa che induce facilmente patologie ben difficili da sradicare, con una vasta e composita area di confluenza con forme di microcriminalità o in alcuni casi di criminalità organizzata. Anche in questo campo ho impegnato molte delle mie energie per presentare un disegno di legge che pur essendo stato approvato all'unanimità per ben due volte in commissione non è mai giunto in Aula per una esplicita opposizione del governo. Ho già ripresentato la legge in senato e speriamo di avere maggiore fortuna questa volta.

I temi dell'autismo sono particolarmente cari ai Trinitari che in Italia in cinque centri offrono un servizio attento e qualificato. A che punto è la ricerca e quali passi in avanti potrà fare la politica nei prossimi anni?

Considero la Legge sull'autismo uno dei risultati migliori ottenuti nella XVII legislatura, ma non basta una legge, neppure se si tratta di una buona legge, per creare le condizioni ottimali per un servizio completo, oltre che attento e qualificato. La ricerca sull'autismo deve fare ancora molti passi avanti sotto il profilo genetico, ma anche sotto il profilo psico-pedagogico. Ci sono centri in cui i bambini compresi nello

spettro autistico ricevono cure che intrecciano aspetti pedagogici, sono pur sempre bambini, con aspetti clinico-riabilitativi, e i risultati che si ottengono sono molto positivi. È fondamentale che non ci si limiti all'uso di metodologie riabilitative a prevalente contenuto addestrativo, che sfruttano gli effetti di un condizionamento efficace ma di breve termine. Anche con i piccoli autistici occorre mettere in campo misure di tipo motivazionale, che facciano leva sui loro interessi e sulle loro abilità. Integrare le une e le altre è la vera creatività dei centri che si occupano di questi bambini e delle loro famiglie. Anche il ruolo della scuola è fondamentale, purché ci siano docenti motivati e preparati. Ma dove mi sembra che gli Istituti che fanno capo ai Padri Trinitari possono ottenere i migliori risultati è proprio con i soggetti autistici adulti, finora ignorati e inghiottiti da diagnosi psichiatriche più generiche. In questo campo moltissimo resta da fare, anche per creare ambienti e contesti idonei a consentire loro di esprimere le proprie capacità in un clima relazionale che li valorizzi pienamente come persone.

Senatrice Binetti, quanto è importante, secondo lei, l'arte in tutte le sue declinazioni per "accompagnare" e sviluppare nuove forme di autonomia nella vita delle persone con autismo?

Tra le definizioni classiche di autismo c'è quella che riguarda soprattutto le loro difficoltà di comunicazione e di relazione. L'arte nelle sue molteplici

manifestazioni permette di scoprire nuove forme di comunicazione e quindi di interazione con gli altri. Permette di rivelarsi secondo canali non scontati, stimolando nell'altro lo stupore della scoperta e la contemplazione del bello in nuove modalità di manifestazione.

Infine, quanto è strategico il ruolo della formazione, di base e continua, per chi opera in sanità?

Il ruolo della formazione in sanità, è importante perché il bene affidato riguarda la vita e la salute di persone fragili, con famiglie spesso altrettanto fragili e provate da sofferenze protratte. D'altra parte, fortunatamente, si tratta di un campo in evoluzione continua grazie ad una ricerca che va dalla farmacologia alla riabilitazione; dalla clinica alla psicologia; dall'ergoterapia alla pedagogia e alla didattica specializzata. Dire formazione in questo campo significa fare riferimento sia a competenze etico-antropologiche di carattere generale, sia a competenze molto più specifiche e settoriali. Le une e le altre debbono dare luogo ad un mosaico di qualità, umane e professionali, in cui la figura dell'educatore specializzato, del riabilitatore, del docente e del medico, dal medico di famiglia allo specialista, diventa portatore di una sapere che si declina di volta in volta a seconda delle esigenze emergenti nelle persone di cui ci si prende cura. Ciò che conta è che non si dica mai basta alla formazione di cui si ha bisogno per essere all'altezza delle aspettative dei soggetti fragili e delle loro famiglie.

La lezione di Amos: la profezia dalla parte dei diritti dei poveri



ANCHE I DESTINATARI DELLA BUONA NOTIZIA SONO GLI ULTIMI DELLA TERRA.
I PRIGIONIERI, I CIECHI, GLI OPPRESSI, QUELLI CHE SONO INDEBITATI E ASPETTANO
L'ANNO DEL GIUBILEO, CHE DIVENTA L'ANNO DELLA SALVEZZA E DELLA LIBERAZIONE

«C

osì dice il Signore. Per i tre misfatti di Israele e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno venduto per denaro il giusto, il misero per un paio di sandali» (Amos 2,6). L'oracolo inizia, come quelli precedenti, con la formula del messaggero: «così dice il Signore», seguita dall'accusa «per tre misfatti di Israele e per quattro non revocherò il mio

decreto». La formula del messaggero è un'introduzione tipica dell'oracolo profetico, che serve a legittimare la parola pronunciata come parola che proviene da un altro, in questo caso Dio. Negli oracoli contro le nazioni di Amos si parla di tre e quattro "misfatti", ma in realtà se ne specifica solo uno. L'irrevocabilità del decreto è sottolineata da "non lo revocherò", di fronte alla misura del crimine rag-

giunta da Israele la sentenza non è diversa da quella dei popoli né ulteriormente dilazionabile. Israele non ha nessun privilegio rispetto agli altri popoli; il suo crimine provoca la stessa condanna di Dio.

A quale tipo di azione si riferisce l'accusa di Amos? Nel parallelismo tra «giusto» e «povero» si è stabilito che le sue preposizioni introducono uno stesso complemento di prezzo-stima,

e non un complemento di causa. Il cambio di preposizione è dovuto probabilmente a ragioni stilistiche. L'accusa consiste nella vendita del giusto e del povero «per» denaro e «per» un paio di sandali. «Giusto» indica una condizione giuridica di innocenza di fronte alla legge, mentre «misero» una situazione concreta di bisogno. Il giusto è anche in Amos 5,12 in parallelo con «povero», mentre «povero» è in parallelo con «indigenti» (Amos 4,1) e «i poveri del paese» (Am 8,4). La terminologia «giusto/innocente» sembra che in Amos rientri all'interno del campo semantico della povertà, indicando perciò quella categoria di persone che non sono garantite dal diritto.

In che cosa consiste la vendita «per denaro» e «per un paio di sandali»? Il parallelo con Am 8,6 mostra che le due azioni sono in stretta relazione e riguardano la compra-vendita. In Am

«paio di sandali» sembrano inclusivi: non è possibile vendere o comprare il povero/innocente anche se egli si fosse indebitato per una cifra irrisoria. Amos non si oppone di per sé all'istituto della schiavitù, ma attacca il comportamento legalmente giustificabile, in cui egli vede calpestato il diritto, chiamato per questo «giusto». La lezione di Amos travalica i confini del suo tempo, anche se questo oracolo non è mai citato nel Nt. Essa giunge fino a noi e alla nostra società consumista, non molto diversa forse da quella Samaria contro cui spesso rivolge la parola profetica. Amos mette in luce in modo emblematico che la prima profanazione del santuario, del luogo di Dio, del culto a Dio, avviene nell'ingiustizia. La strada di coloro che vanno al tempio è segnata dall'ingiustizia nei confronti delle varie categorie di poveri. I tempi sono cambiati, ma gli uomini poco. Che dire di

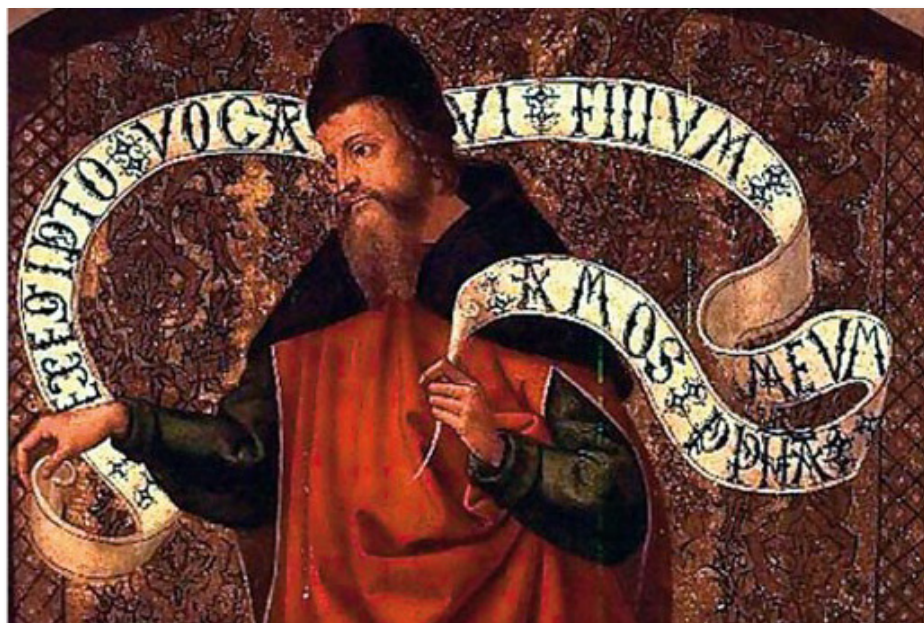
ricco e consumista, e fino a che punto la chiesa e il cristiano si assumono le domande dei poveri.

Non si tratta solo di carità, ma di diritti dei poveri. Questo è molto chiaro nei profeti e particolarmente in Amos. Ciò chiede alla Chiesa, ossia, oltre che di far funzionare le istituzioni caritative, di essere profetica, essendo dalla parte dei poveri e testimoniando, secondo il Vangelo, che i poveri non sono individui estranei che usufruiscono della nostra bontà e generosità, ma fratelli a cui noi dobbiamo quello che cerchiamo per noi stessi.

L'evangelista Luca racconta la missione storica di Gesù all'inizio del suo Vangelo. Il suo contenuto interessa particolarmente i poveri. Ricostruisce l'identità storica di Gesù attraverso il suo albero genealogico, che risale fino ad Adamo (Lc 3,13-38). Dopo una visione universale della storia, nella quale si colloca Gesù, figlio di Abramo e figlio di Dio, sono riferite le prove nel deserto in cui Gesù, guidato dallo Spirito Santo, fa la sua scelta di fedeltà come figlio e non segue invece la via alternativa del miracolismo, del successo economico, del potere (Lc 4,1-13). Sono tre forme di messianismo alternativo, presenti negli ambienti giudaici e probabilmente anche nella prima comunità giudeo-cristiana, nostalgica di un messianismo trionfalistico o di una religiosità magica-miracolistica. Questo contrasto ha a che fare con il problema di Dio e dei poveri. Dio è colui che sfama i poveri e li libera, ma senza arricchirli, né garantire in modo miracolistico l'abbondanza di pane.

Nella successiva sezione (Lc 4,16-30) si possono prendere in considerazione i primi versetti di questa scena programmatica collocata da Luca all'inizio dell'attività storica di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4,18)». Chi sono i destinatari di questa buona notizia? Destinatari sono i prigionieri, i ciechi, gli oppressi, quelli che sono indebitati o aspettano l'anno giubileo, che diventa l'anno della salvezza o liberazione. In che cosa consiste «la buona notizia» data ai poveri nel testo di Luca? Nel proclamare la liberazione.

Per Gesù è inconcepibile separare l'annuncio della buona notizia dalla liberazione. Una buona notizia efficace è la liberazione degli oppressi, la vista dotata ai ciechi...



NON SI TRATTA SOLO DI CARITÀ, MA DI DIRITTI DEI POVERI. QUESTO È MOLTO CHIARO NEI PROFETI: RESTITUIRE CIÒ CHE È STATO TOLTO LORO

2,6 usa il verbo «vendere», in Am 8,6 usa il verbo «comprare»: «per comprare con denaro indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano». Amos stigmatizza quindi non solo la vendita, ma anche il commercio del povero. Il profeta riferisce forse una procedura legale «attraverso cui un contadino indebitato poteva essere venduto» al creditore e privato della proprietà. «Denaro» -

un mondo tutto teso alla ricerca di un benessere individuale, che si chiude in se stesso, rifiutando di confrontarsi con le istanze e i bisognosi che vengono dal mondo dei poveri e di assumersi le proprie responsabilità nei confronti di un sud povero del mondo, reso tale con la complicità del nord ricco? Ci si potrebbe chiedere in che misura la Chiesa e le Chiese sono estranee alla mentalità di un mondo



ECONOMIA E COOPERAZIONE BENE DI TUTTI, BENE PER TUTTI

ALLE COMUNITÀ CRISTIANE È CHIESTO DI EDUCARE AD AFFRONTARE
LA QUESTIONE ECONOMICO-SOCIALE IN MODO ORGANICO
E CON UN CRESCENTE IMPEGNO DI QUALIFICAZIONE CULTURALE

Le questioni del lavoro, dell'economia e della politica, si impongono nel nostro Paese sempre più come vere e proprie sfide per il futuro della convivenza, del sistema democratico e della prospettiva europea in cui l'Italia si colloca. Per questo economia e cooperazione si intersecano al punto che possono diventare occasione di crescita, di forza e di speranza per il nostro come per gli altri paesi europei. Tali sfide non possono non interpellare la Chiesa in Italia e in Europa e il suo impegno di pastorale sociale. La Chiesa, cioè il

popolo di Dio, deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua opera di evangelizzazione: deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario.

Il distacco dai valori è la più grave minaccia insita nelle società occidentali avanzate e incide profondamente negli ambiti determinanti e decisivi per la vita delle persone quali sono il lavoro, l'economia e la politica.

L'agire economico attuale sta dimostrando una crescente connessione con l'etica utilitaristica e richiede il sostegno di un codice morale più ric-

co ed esigente, per essere, sotto lo stesso profilo economico, efficiente ed efficace.

L'economia deve essere un servizio reso alla comunità mondiale, non strategia di arricchimento per singole nazioni che già hanno a disposizione beni più che sufficienti. Per questo si rende necessaria una cooperazione tra Stati che non sia lettera, ma vita. La cooperazione allo sviluppo è quella forma di collaborazione che avviene tra Stati (e tra Stati e organizzazioni internazionali) il cui obiettivo è lo sviluppo del sistema globale, in

particolare di quelle aree considerate deboli. Questa cooperazione non è quindi concentrata sulla semplice crescita economica, ma comprende la più vasta gamma possibile di fattori di sviluppo (nutrizione, sanità, istruzione, sicurezza). Nasce in ambito governativo dopo il secondo conflitto mondiale e dalla fine del secolo XX viene affiancata e sostenuta dalle "organizzazioni non governative" (ONG). La cooperazione governativa si occupa del trasferimento di risorse finanziarie, assistenza tecnica, servizi e beni da un governo o da un organo pubblico di un Paese sviluppato a favore di un paese in via di sviluppo, mentre la cooperazione non governativa è maggiormente slegata da interessi politico-economici particolari e rappresenta il canale privilegiato delle istanze provenienti dalla società civile.

Ora alle comunità cristiane è chiesto di educare ad affrontare la questione economico-sociale in modo organico e con un crescente impegno di qualificazione culturale, non soltanto in direzione del fine ultimo che è la salvezza, ma anche e non meno dei fini storici del mondo, che sono i valori che lo rendono sempre più civile. Con tali presupposti l'opera formativa e il dialogo con le altre istanze culturali saranno sempre più efficaci e sempre meno esposti alla degenerazione ad interessi personali infausti. Si potrebbero ricordare a questo proposito documenti pontifici di altissimo valore, come - senza andare eccessivamente indietro nel tempo - l'enciclica *Mater et magistra* di San Giovanni XXIII (15.5.1961), in cui il pontefice, in particolare nella III e IV parte del documento, raccomandava la collaborazione su piano mondiale contro il clima di sfiducia reciproca ingeneratosi in quegli anni; la ricomposizione dei rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia e nell'amore, tenendo presente che solo Dio è fondamento dell'ordine morale. Quindi la precedenza alle esigenze di giustizia nei rapporti tra Paesi a sviluppo economico di grado diverso attraverso la trasparente cooperazione scientifico-tecnico-finanziaria quale opera disinteressata che coinvolgeva - e coinvolge - le associazioni di apostolato dei laici. Quelle che oggi si chiamano le Ong, che soltanto la fede nel Dio-Amore e Liberatore può rendere trasparenti e forti.

Profetica è la distinzione che Papa

Giovanni poneva tra ideologia e persona umana, e il movimento storico concreto. Realtà che si differenziano per il fatto che quando un'ideologia è sbagliata, altro non è sbagliata; invece la persona umana anche all'interno di idee assolutamente sbagliate porta in sé un'aspirazione verso il bene che occorre liberare dalle catene degli errori, senza condanne, coercizioni e - Dio ne scampi - violenza, ma con un aiuto concreto, paziente e generoso a spezzare quelle maledette catene. Durante il Giubileo del 2000, anche San Giovanni Paolo II si esprime in ordine ad una vera cooperazione che avesse in programma, come prima voce, la cancellazione del debito dei paesi poveri (vedi Lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente*, 10.11.1994, n° 51).

Questo atteggiamento ottimistico non è nulla di straordinario, perché la Chiesa quando nel corso dei secoli lo ha sperimentato - si considerino i primi Concili ecumenici, in cui l'errore si chiamava errore, ma l'errante era aiutato a fare luce in se stesso - è uscita ognora vincente.

In questo Papa Francesco dona al nostro squarcio di storia una luce profetica che - Dio non voglia, causa anche i suoi detrattori - possa essere compresa troppo tardi.

Oggi infatti chi volesse trovare aspetti brutti, negativi, antireligiosi e anti-umani, ne troverebbe in abbondanza. Anzi, il mondo odierno, quello in cui noi viviamo, offre tali spettacoli di corruzione che se uno volesse trovarvi un appoggio per il proprio pessimismo, lo troverebbe subito.

Molto dipende dal popolo di Dio, che deve essere sempre più attento e pre-



parato. Non si arrivi allo sfacelo beatamente commentando: "Non ce ne eravamo accorti". Non ci si può non accorgere della confusione diabolica (si può usare questo termine!) che in campo morale (che contiene quello economico, sociale, cooperativo) si va diffondendo in questi anni.

Se il popolo di Dio si lascia realmente raggiungere e convertire dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione della carità e della costruttiva - e non mendace! - cooperazione non possono non continuare, con successo e pace, nelle tante opere di misericordia testimoniate con la vita e con il servizio.

Il popolo di Dio, forte dei suoi duemila anni di storia e della sua profonda sapienza religiosa che lo rende idoneo a fornire un suo consiglio, potrà così mostrarsi quale esso è veramente - sacerdote, re e profeta - e quale i nostri santi lo hanno pensato e voluto con la vita tutta e infinite volte con il sangue.



COMBATTERE L'INDIVIDUALISMO L'ECONOMIA DELLA GRATUITÀ: RIPARTIRE DAGLI ULTIMI

L'ECONOMIA NON SOLO HA IL COMPITO DI CREARE LE CONDIZIONI AFFINCHÉ L'UOMO POSSA PIÙ AGEVOLMENTE PERSEGUIRE LA PROPRIA VOCAZIONE, MA, ALLO STESSO TEMPO, ESSA È ANCHE IL LUOGO IN CUI LA PERSONA VIVE QUESTA VOCAZIONE

Le diseguaglianze economiche, che persistono e crescono in ogni continente, stanno facendo aumentare a dismisura disoccupazione e ingiustizie sociali, principali cause di instabilità in diversi Paesi. La Chiesa ha sempre riconosciuto, apprezzato e incoraggiato l'esperienza della cooperazione economica: dalla *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII: "tutti proprietari e non tutti proletari", alla *Caritas in Veritate*, dove Benedetto XVI si esprime a favore della cooperazione nel credito e nel consumo (Cfr. nn. 65-66) e sottolinea l'importanza dell'economia di comunione e del settore *no profit* (Cfr. n.

41), per affermare che il dio-profitto non è affatto una divinità, ma è solo una bussola e un metro di valutazione dell'attività imprenditoriale. Per Papa Francesco, "l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società rigetta e mette da parte, è un segno che rende efficacemente testimonianza a Cristo morto e risorto" (Udienza Generale Giubilare, 12 Marzo 2016). Questo è il senso della carità cristiana, che non è elemosina, ma dono sincero di fratellanza, solidarietà e attenzione, unico antidoto all'individualismo imperante dei nostri tempi. Individualismo: riflettiamo su questo termine. Se ragioniamo partendo

dalla prospettiva dell'individuo che egoisticamente ragiona per il suo solo profitto, la società è destinata a disgregarsi. Ma anche pensando all'altruismo esclusivamente come aiuto agli altri nella generosità e condivisione, non parliamo altro che di individualismo: l'individuo, richiamato nella sua buona volontà, continua ad essere il motore dell'azione. Capovolgiamo la prospettiva e noteremo che l'individualismo non è la fonte della società, ma il suo prodotto! Si tratterebbe, allora di una società voluta e costruita dall'individuo per l'individuo (Cfr. F. Hadjadj, Individualismo & disgregazione sociale, in



PAPA FRANCESCO SE SIAMO VICINI AL SIGNORE AVREMO QUELLA FORTEZZA PER ESSERE VICINI A CHI HA BISOGNO SENTENDOSI SEMPLICEMENTE COME UN 'CANALE' CHE TRASMETTE I SUOI DONI

di come possibile alternativa alla concezione capitalista del mercato.

L'economia civile pone al centro la persona: si può affermare che prospetta un umanesimo del mercato. Si tratta di un cammino avviato da tempo, attraverso esperienze concrete come quelle dell'economia di comunione e della cooperazione.

Secondo alcuni autori l'economia civile è visione tutta italiana, nata tra il Quattrocento ed il Cinquecento e poi sviluppata nel Settecento (Cfr. F. Cucculelli, *Economia civile, sociale, solidale*, 27 ottobre 2014, www.bene-comune.net).

Sicuramente ritroviamo questo termine nel 1754, utilizzato da Antonio Genovesi, come titolo del volume delle sue *Lezioni di economia*. Il termine è poi ripreso dagli economisti Zamagni e Bruni che, riscoprendo il valore e la modernità del pensiero di Genovesi, chiariscono come l'*homo oeconomicus* si debba nutrire anche di relazioni e fiducia.

Per Bruni e Zamagni (*Dizionario di economia civile*), l'espressione 'economia civile' sembra avere significati diversi, spesso divergenti tra loro.

L'economia civile si fonda, in genere, sui principi di reciprocità, fraternità, gratuità, felicità pubblica e pluralità degli attori economici. Consente, di conseguenza, all'economia di riappropriarsi di una dimensione tipica dell'umano: la sua apertura al dono gratuito. Se l'economia è un'attività umana, allora essa non è mai eticamente e antropologicamente neutra: o costruisce rapporti di giustizia o li distrugge.

Giovanni Paolo II sapeva che l'economia stava cambiando, ma "mai le nuove realtà che investono con forza

il processo produttivo, quali la globalizzazione della finanza, dei commerci e del lavoro devono violare la dignità e la centralità della persona umana, né la libertà e la democrazia dei popoli" (Omelia Tor Vergata per il Giubileo dei lavoratori, 1 maggio 2000).

Nella *Caritas in Veritate* Benedetto XVI fa un esplicito riferimento all'economia civile. Infatti la società civile è l'ambito più proprio dove vivere "un'economia della gratuità e della fraternità" poiché "la solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti" (n. 38).

Papa Francesco: "Se noi siamo vicini al Signore avremo quella fortezza per essere vicini a chi ha bisogno", senza "autocompiacimento", ma "sentendosi semplicemente come un 'canale' che trasmette i doni del Signore" (Papa Francesco, Udienza Generale 22 Marzo 2017).

Così si diventa 'seminatori di speranza'. Il Santo Padre vede in questo atteggiamento di solidarietà l'antidoto a una comunità "in cui alcuni sono di 'serie A', cioè i forti, e altri di 'serie B', cioè i deboli". Infatti "la Parola di Dio alimenta una speranza che si traduce concretamente in condivisione, in servizio reciproco".

Del resto - ha continuato - "anche chi è 'forte' si trova prima o poi a sperimentare la fragilità e ad avere bisogno del conforto degli altri; e viceversa nella debolezza si può sempre offrire un sorriso o una mano al fratello in difficoltà".

L'economia, allora, non solo ha il compito di creare tutte le condizioni affinché l'uomo possa più agevolmente perseguire la propria vocazione, ma, allo stesso tempo, essa è anche il luogo in cui la persona vive questa vocazione. Nell'Enciclica *Laborem exercens* del 14 settembre 1981 si afferma che l'essere umano deve essere "autore, centro e fine" della vita economica e sociale.

Nel porsi la domanda di quali siano i bisogni dell'uomo e come si garantisca la soddisfazione di tali bisogni, è possibile identificare una evidente contraddizione in diverse teorie economiche. Contraddizioni che hanno a fondamento la visione teologico-morale. Da questo si deve ripartire perché le dottrine economiche possano rispondere alle autentiche esigenze di umanità della società!

Studi Cattolici n. 671 gennaio 2017, pp. 4-7). Il risultato è una società non naturale, ma artificiale e contrattuale! Una società progressista e utopica che ha a fondamento l'individualismo. Si tratta del paradigma 'tecno-capitalista' di cui parla Papa Francesco. La soluzione a questa problematica determinata dall'uomo è nel ripartire dalla 'comunità naturale', fine dell'ecologia integrale della *Laudato si*. Per Fabrice Hadjadj, la vera economia umana è quella dell'agricoltura: "La cultura accompagna un dinamismo naturale che è dato. Non oppone al dato naturale un progetto artificiale".

Oggi si parla sempre di più di economia civile, la quale propone un modo di pensare al sistema economico basato su alcuni principi, che superano la supremazia del profitto o del mero scambio strumentale nell'attività economica e finanziaria. Si propone quin-

IL CONCILIO DIMENTICATO

IL COSTANTINOPOLITANO II FU UNO STRAORDINARIO
EVENTO DELLA STORIA DELLA CHIESA ANTICA:
IN CRISTO CIASCUNA NATIRA (DIVINA E UMANA)
HA CONSERVATO E CONSERVA PER SEMPRE DEL TUTTO
INTEGRE E DISTINTE LE PROPRIE QUALITÀ E FACOLTÀ



Nonostante i primi quattro concili avessero contribuito enormemente a chiarire ed approfondire il mistero del Verbo incarnato, anche dopo lo splendido Concilio di Calcedonia continuarono ad imperversare vari errori, eresie o travisamenti del mistero salvifico per antonomasia. Mai si dimentichino i due adagi della letteratura patristica: “Caro cardo salutis” (“La carne è il cardine della salvezza”) e “*Quod non est assumptum non est sanatum*” (“Ciò che non è stato assunto dal Verbo non è stato

sanato”). Contro di essi ogni eresia cristologica dell’antichità si è sempre direttamente o indirettamente scagliata. Ecco perché, anche grazie all’opera solerte e zelante dell’imperatore Giustiniano (482-565), dovette essere convocato un nuovo Concilio ecumenico nel 553 a Costantinopoli, con l’incarico esplicito di sopprimere tutti gli attacchi diretti contro le risoluzioni di Calcedonia e provenienti dagli epigoni di Nestorio ed Eutiche. È dunque opportuno riscoprire i decreti di questo Concilio così importante

SALMI E CANTICI

DI PADRE LUCA VOLPE

Il Miserere (2)

Sempre dal secondo libro di Samuele. Si è parlato di due uomini, uno ricco e uno povero, con il primo che possiede moltissimo e il secondo solo una pecora. Continua il profeta Natan: “Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui”.

“Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: ‘Per la vita del Signore, che ha fatto questo è degno di morte; pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata’”.

Quando si tratta di calarsi nel proprio intimo e distinguere il bene dal male, non è possibile alle sole forze dell’uomo perché dobbiamo lasciare spazio allo sguardo di Dio. Se lui non illumina restiamo alla opaca percezione (verso 7) “Ecco nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre”. Qualcuno, purtroppo, in questa affermazione vede il concepimento nel seno materno non come atto d’amore fecondo tra l’uomo e la donna che attingono alla stessa potenza condivisa da Dio con l’essere creato, ma come un immancabile disordine di relazione interpersonale che, anche se produce un bene, riveste contorni di oscurità.

Solenne e profonda la richiesta del salmista (Verso 12) “Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo”. Solo l’intervento del Dio Creatore e Salvatore può distruggere le scorie che accumuliamo, cammin facendo, lungo il corso della nostra vita, e può cambiare con una conversione a U, quindi creando dalle nostre miserie con un riciclaggio portentoso quello che è miseria e tenebre in luce e grazia. Per arrivare al perdono bisogna prendere l’ascensore, cioè mettere da parte l’umano che ci spinge verso il nostro misero centro di gravità ed elevarci ai piani superiori dove tutto si misura con l’amore. Il perdono è come uno scambio di doni: si danno e si ricevono e chi non si rallegra nel ricevere non può sorridere nel dare. Un signore in carcere, una volta mi disse: “Se avessi denaro ti comprerei per spostarti da un luogo ad un altro, però sono povero. Ti comprerei un elicottero e a scalare... una bicicletta. Siccome non possiedo beni di grande valore, ti regalo alcuni centesimi, così potrai prendere un autobus e arriverai alla tua casa con l’autista”.



eppure dimenticato, soprattutto nel corso delle solennità che chiudono il ciclo pasquale (la Domenica della Trinità e quella del *Corpus Domini*) che si contraddistinguono per il loro contenuto altamente dogmatico.

Il primo canone di questa seconda assise del Bosforo è infatti una splendida sintesi di dottrina trinitaria: le tre persone divine hanno una sola natura (*fùsis*) o sostanza (*ousia*), che è quella divina, pienamente partecipata da Ciascuno dei Tre nelle loro distinte ma unite persone (o ipostasi): “Chi non confessa che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno una sola natura o sostanza, una sola virtù e potenza, poiché essi sono una Trinità consostanziale, una sola divinità da adorarsi in tre ipostasi o persone, sia anatema. Uno infatti è Dio Padre, dal quale sono tutte le cose; uno il Signore Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose; uno è lo Spirito Santo, nel quale sono tutte le cose”. Da notare anche le “preposizioni tecniche” che identificano le operazioni proprie (ad intra e ad extra) delle tre Divine Persone: dal Padre, infatti, ha origine la Divinità e ogni operazione; per mezzo o mediante il Figlio nella Trinità spira lo Spirito Santo e tutte le azioni e operazioni vengono compiute fuori della Trinità; nello Spirito Santo sono il Padre e il Figlio nella Santissima Trinità, ed il medesimo Spirito è il principio di sussistenza di ogni ente creato.

Il secondo canone mirava a proclamare la verità di fede circa la doppia natura del Verbo di Dio, una eterna ed incorporale come Dio da Dio, Luce da Luce e Dio vero da Dio vero (come

recita il Credo niceno), per la quale è vero Dio in tutto e per tutto ed una temporale e corporale, come vero uomo nato da Maria Vergine. Di modo che dal Padre è generato come Verbo e dalla Madre riceve la vera natura umana che si unisce alla sua divina persona.

Il terzo canone era invece diretto a riaffermare l'unità di un solo Gesù Cristo contro le letture nestoriane del dogma dell'Incarnazione. Per l'unità della persona è possibile l'interscambio delle proprietà che rende attribuibili al Verbo eterno atti ed operazioni umane (è possibile dire che Cristo, vero Dio, abbia respirato, dormito, mangiato e soprattutto sofferto non meno di quanto si afferma il suo operare miracoli, scacciare i demoni, resuscitare i morti, leggere i cuori e le coscienze). È quindi da bandire e rigettare qualunque lettura che interpreti l'Incarnazione come un'unione morale e accidentale (e non ontologica ed essenziale) tra un presunto Gesù nato dalla Vergine e il Verbo di Dio, sia che la si interpreti come unione morale, sia che la si intenda come semplice presenza del Verbo in Gesù. Infatti, se questo fosse stato disgraziatamente vero, nessuno degli atti di Gesù potrebbe considerarsi atto divino in senso stretto, ma solo atto umano, certamente dotato di santità immensa, ma in ogni caso limitato e non avente pertanto nessuna caratteristica delle azioni divine che sono eterne, immense, infinite, onnipotenti e onnivegenti e, in definitiva, non intrinsecamente salvifiche. In questa lettura Gesù sarebbe stato solo il più grande santo mai esistito, ma non il Salvatore del genere umano. E ben sappiamo come una tale idea sia fallace.

La punta di diamante dei testi conciliari fu però il canone quarto che si presenta come un breve ma densissimo trattato di teologia cristologica: “Se qualcuno dice che l'unione del Verbo di Dio con l'uomo è avvenuta solo nell'ordine della grazia, o in quello dell'operazione, o in quello dell'uguaglianza di onore, o nell'ordine dell'autorità, della relazione, dell'affetto, della virtù, o anche per benevolenza, quasi che il Verbo si sia compiaciuto dell'uomo, perché lo aveva ben giudicato, oppure secondo l'omonimia per cui i nestoriani, attribuendo al Verbo il nome di Gesù e di Cristo, e poi separatamente all'uomo quello di Cristo e Figlio, parlano evidentemente di due persone, anche se fingono di parlare di una sola, soltanto per ragioni di nome, d'onore, di dignità e di adorazione; e se egli non ammet-

te, invece, che l'unione del Verbo di Dio con la carne animata da un'anima razionale e intelligente, sia avvenuta per composizione, cioè secondo la sussistenza, come hanno insegnato i santi padri, e di conseguenza nega una sola ipostasi in lui, costui sia anatema. Infatti l'unità è concepita in molti modi: gli uni, seguendo l'empietà di Apollinare e di Eutiche, e ammettendo l'annullamento degli elementi che formano l'unità, parlano di un'unione per confusione; gli altri, seguendo le idee di Nestorio, sono favorevoli alla separazione e parlano di una unione di relazione. La santa chiesa di Dio, rigettando l'empietà dell'una e dell'altra eresia, confessa l'unione del Verbo con la carne secondo la composizione, ossia secondo l'ipostasi. Questa unione per composizione non solo conserva nel mistero di Cristo senza confusione gli elementi che concorrono all'unità, ma non ammette la loro divisione”.

Il fine di questo canone è quello di puntualizzare il modo con cui intendere l'incarnazione da un lato e la definizione dei due opposti errori in merito dall'altro. L'unione delle due nature è da intendersi allora come composizione della natura divina eterna del Verbo (tutta intera ed integra) con la natura umana (similmente intera ed integra) tratta dalla Vergine Maria, nell'unità sostanziale della Persona del Verbo, in cui esse si compongono rimanendo al tempo stesso perfettamente e indissolubilmente unite ma anche distinte. Non dunque separate, come voleva il magistero nestoriano, il quale era solito dividere le nature in due persone distinte e vincolate solo da un rapporto estrinseco di strettissima relazione, ma nemmeno confuse come, seppur in modi e su piani distinti, intendevano le eresie dei citati Apollinare ed Eutiche, per le quali la natura umana scomparirebbe per una sorta di assorbimento nell'oceano della natura divina del Verbo.

La doppia natura di Cristo, come insegnato dai decreti di Calcedonia, trova il suo soggetto unico nella Persona Divina del Verbo, unico soggetto di attribuzione degli atti dell'una e dell'altra. E, pur essendo unite in quest'unica Divina Persona, ciascuna delle nature ha conservato e conserva per sempre del tutto integre e distinte le proprie qualità e facoltà, senza produrre alcuna confusione, mescolanza, trasformazione, trasferimento di funzioni o separazione. Di conseguenza qualunque ambiguità in merito a ciascuno di questi punti è da rigettare come erranea.

“TI PIACEREBBE ESSERE NORMALE?” IL RACCONTO DI UN PAPÀ SPECIALE



Il dottor
Giuseppe
Limongelli,
cardiologo e
coordinatore
Campania per
le malattie
rare, papà di
Francesco,
un bimbo di
nove anni con
autismo



Quest'anno la cerimonia di premiazione dell'XI edizione del Concorso nazionale 'Uguaglianza nella diversità' Premio Tomaso Viglione si è svolta alla presenza di numerosi ospiti autorevoli. Tra questi, il cardiologo e coordinatore Campania per le malattie rare, dr. Giuseppe Limongelli, il quale ci ha parlato della sua esperienza di papà di un figlio, Francesco, con una neurodiversità: un vero e proprio acquerello... dirompente.

Vuole raccontarci la sua esperienza di papà di un figlio con una neurodiversità?

Tutto è iniziato in una fredda sera di novembre. Quella sera arrivai tardi come sempre (forse più tardi...) dall'ospedale, vero e proprio "luogo di culto" per il medico, ma allo stesso tempo fonte di separazione dalla vita reale per l'uomo, il marito, il padre. Ero pronto alla "classica partaccia serale", ma quello che seguì era del tutto inatteso. "Tuo figlio è autistico", quelle parole non le dimentichi facilmente, squarciano il tempo e lo spazio, aprono una nuova era nella tua vita, che inizia a scorrere con un ritmo diverso, un sapore diverso. Ma non subito... il bravo medico sorride, "si difende", dice "dai, che sciocchezze", "me ne sarei accorto, i miei colleghi se ne sarebbero accorti". Ed invece se ne era accorta la mamma... ed aveva ragione.

Quali furono le sue prime reazioni?

Non vuoi aprire gli occhi, hai biso-

gno di tempo, ma poi gli occhi li apri (te li aprono!), ed inizia un viaggio in questo nuovo mondo, fai i conti con questa parola, autismo, che hai letto l'ultima volta nel vecchio libro di Neuropsichiatria non meno di 10 anni prima. "Mi raccomando, mica andrà a leggere su internet?". Giusto consiglio, il bravo medico lo dice sempre. Ma poi è il primo a consultarlo... è umano? Sì, è umano! Ed è lì che si apre un baratro, tra la "teoria delle madri frigorifero", a "quella dei metalli pesanti", ai vaccini, alla camera iperbarica. Panico! E meno male che tu sei medico, e qualche "filtro" per valutare le cosiddette fake news ce l'hai, figuriamoci chi non ce l'ha. Isolamento, frustrazione, negazione, incomprensione, sovvertimento della quotidianità, sensazione di passaggio dal "normale" all'"anormale". Tutte parole che avevo spesso ascoltato dai miei pazienti o genitori di pazienti che avevano appena ricevuto una diagnosi, ma che ora erano tutte per me, con un retrogusto tanto amaro, triste ma profondamente reale.

Che cosa ricorda in particolare di quel periodo?

Quel periodo lo ricordo come molto difficile, molto confuso, lo descrivo spesso con un termine, "Loop" (dall'inglese "giro", "circuit"), ed effettivamente mi sembrava di girare in tondo senza una precisa meta, senza obiettivi e soprattutto senza soluzioni. Periodo di assenza e grossi silenzi, sul lavoro ma soprattutto con Anna, la persona con cui ho sempre condiviso

tutto, talora interrotti da qualche lacrima e qualche seduta psicanalitica qua e là. Finché un giorno ti svegli e capisci di essere spettatore della tua vita, e che così poco puoi fare per Francesco. Da lì inizia un periodo frenetico, fatto di corsi su tecniche comportamentali, viaggi in Italia o all'estero con Anna per incontrare associazioni o luminari, per capire, per conoscere, per scoprire nuove possibilità. La conoscenza ti permette di scegliere, e di ricreare un nuovo equilibrio nella tua vita (che devi difendere giorno per giorno...), in cui ricominci ad essere attore principale, in maniera condivisa con la tua famiglia, ed è così che puoi veramente aiutare Francesco ed ogni altro bambino o adulto che abbia bisogno di te, professionalmente ed umanamente.

Qual è il ruolo della famiglia?

È tutto. E non è un caso se le linee guida (Am Fam Physician. 2008 Dec 1;78(11):1301-1305) identificano il sospetto dei genitori e/o degli insegnanti con un punteggio di 1 nella diagnosi di autismo. E le mamme, spesso, sono ancora più brave dei papà e dei medici, me lo consenta! Anna guardava Francesco mettere gli animaletti in fila, o camminare sulle punte, o voltare lo sguardo quando gli parlava. Perché io non lo vedevo? Forse non volevo vederlo... L'unità della famiglia è fondamentale, e purtroppo qui parlano le statistiche che vedono un numero sempre maggiori di coppie con figli disabili andare in crisi sino alla separazione. E questo rende le cose

sempre più difficili, anche dal punto di vista terapeutico. Le linee guida sottolineano anche l'importanza dell'intervento precoce mediato dai genitori (PACT) come fondamentale nei piccoli affetti dalla patologia (Lancet 2010; 375: 2152-60).

E quello della sorella in particolare?

Un altro punto fondamentale è la comprensione da parte dei fratellini e sorelline di quello che sta succedendo, di chi è questo piccolo alieno che saltella per casa, canticchiando in maniera stonata e nel suo linguaggio, e che attira così tanto l'attenzione di mamma e papà. "Francesco è tuo fratello, cara Aurora! È un bambino molto speciale, come lo sei tu, ed insieme siete complementari, immagina che noia se foste identici!". All'inizio è stata dura, poi vedi che diventa tutto più naturale ed Aurora è la prima a giocare e coinvolgerlo. Certo, oggi l'adolescenza (che si abbatte come uno tsunami nella vita di ogni famiglia) è un problema in più da affrontare per Aurora, e quindi bisogna aiutarla a capire, ad esprimere i suoi dubbi, a dare risposte (laddove si può!). E chi è molto fortunato, ha anche uno zio non sposato che si dedica a Francesco con totale dedizione, e questo può fare veramente la differenza!

Quali i punti di forza e di debolezza nel rapporto con i servizi?

Partiamo da un punto molto semplice: il genitore con un figlio autistico o disabile in genere vorrebbe che tutto il mondo attorno a sé comprendesse il "suo mondo". Vorrebbe che le istituzioni avessero risposte totali e complete, anche rapide chiaramente. Vorrebbe che "durante e dopo di lui/lei/noi", suo figlio o figlia possa godere di (quasi totale) autonomia, spazi vitali e inclusione nella società così come qualsiasi altro cittadino. Detto questo, cosa offrono i servizi? La risposta non è semplice, come sa. Dipende da tante variabili (in quale regione vivi, in quale contesto socio-economico sei inquadrato, quali sono le tue aspettative e la tua capacità di adattamento al contesto sociale), e sarebbe difficile anche generalizzare.

Di cosa ha bisogno una famiglia dopo una diagnosi di autismo?

In generale, dopo una diagnosi di autismo (il più precoce possibile, <2 anni),



il genitore ha bisogno di un supporto per sé e per i suoi figli da parte della scuola, dei servizi sanitari, dei servizi sociali e/o associazioni, definita come "presa in carico globale". Questo percorso deve, in qualche modo, adeguarsi alla crescita adolescenziale, che richiede sempre maggiori attenzioni sui percorsi di autonomia ed inclusione sociale. L'inclusione sociale e lavorativa è un sogno che qualsiasi genitore ha per i suoi figli, e che richiede percorsi sociali, talora definiti, talora in via di sperimentazione, che debbano seguire linee guida e di indirizzo ben definite a livello nazionale ed internazionale (www.autism.org.uk; www.nice.org.uk; www.gov.scot; www.essex.gov.uk; ecc.).

Quindi non esiste una formula uguale per tutti...

Io non ho una formula. Credo non ce ne sia una, ed ogni formula può essere adattabile ad un contesto, talora ad un singolo bambino e/o adulto (parliamo di spettro proprio per questo). L'importante è capire che loro "sentono e vivono" la realtà diversamente da noi, spesso più profondamente e dolorosamente di noi, e spesso percepiscono la nostra incomprendenza, disapprovazione, lontananza. "Suo figlio è maleducato!", perché magari passando ha urtato qualcuno, o si è rubato uno spicchio di pizza dal piatto del vicino in pizzeria (ed è così veloce che non lo prendi più!). No, Francesco non è maleducato, è semplicemente un bambino di 9 anni come

tutti gli altri, ma rispetto a tutti gli altri, è un bambino totalmente spontaneo, senza quei "filtri sociali" che ci frenano quando desideriamo fare una cosa, ma ci hanno insegnato che non bisogna farla. Noi genitori facciamo di tutto per avvicinare questi bambini e ragazzi alla normalità, perché siano accettati dagli altri. Ma "gli altri" (la cosiddetta società civile) cosa fanno per accettarli? Quanto e fino a che punto è giusto snaturare i nostri figli?

Quale messaggio consegna ai nostri lettori?

Vorrei concludere citando il libro di Naoki Higashida, un ragazzo affetto da un disturbo dello spettro autistico. Alla domanda: "ti piacerebbe essere normale?" Naoki risponde: "Un tempo il mio desiderio più grande era poter essere un ragazzo come tutti. [...] Oggi invece ho cambiato idea. [...] Per me l'autismo è la normalità, quindi non so bene che cosa sia la vostra normalità. Ma se imparo ad amare me stesso, non sono più sicuro che sia così importante distinguere tra persone normali e autistiche". Credo la risposta sia in queste parole. Ognuno di noi cerca di riportare alla normalità ciò che vede come diverso, rispettando un concetto di massima, ma non l'individuo in se stesso. Se accettiamo l'individuo e la sua diversità, forse l'incontro va cercato a metà strada, tra la sua e la nostra normalità. Se capiamo questo, se ci proviamo, al di là del "modello" che useremo, forse stiamo realmente facendo qualcosa di buono.

GAGLIANO DEL CAPO

DI ANNALISA NASTRINI

IN FESTA CON PADRE ANGELO PER IL SUO 50° DI SACERDOZIO

Il 1° luglio 2018 alle ore 18,30 nella Parrocchia di San Rocco in Gagliano del capo (Lecce) si celebrerà il 50esimo della ordinazione sacerdotale di Padre Angelo Buccarello. Padre Angelo ha vissuto trentadue anni del suo sacerdozio in Madagascar, di cui otto anni in foresta, tre anni a Moramanga impegnato per la costruzione del Tempio e la parrocchia della SS Trinità, vent'anni a Antananarivo, la capitale, per la formazione dei giovani malgasci e soprattutto per sovvenire, durante 18 anni, ai bisogni spirituali, umani e sociali dei carcerati, in situazioni disumane. Nel 2001 è tornato in Italia, trascorrendo sei anni nella Curia Generalizia, poi occupandosi di formazione a Gagliano, a Cori e nel collegio di San Crisogono. Ora è Gagliano, come Parroco.

“Dalla foresta betsimisaraka alla parrocchia di Gagliano, passando per l'esperienza unica fra i carcerati del Madagascar, per l'impegno di consigliere ed economo generale, presidente del SIT, e le diverse esperienze di formatore - confessa Padre Angelo - reputo di avere avuto una vita piena di esperienze forti e belle, di cui sono contentissimo e per cui ringrazio infinitamente il Signore. Riconosco che la SS Trinità ha fatto grandi cose in me e per me, piccolo e miserabile servo. Grande è il suo nome! Unica tristezza, quella di non aver saputo fare di più e svolgere meglio la missione che il Signore mi ha affidato. Spero nella sua infinita Misericordia. Difficile enumerare tutto il bene il Signore mi ha permesso di fare in tutto questo tempo. Vi invito a ringraziarlo per me e con me. Vorrei anche poter ringraziare i moltissimi che mi hanno aiutato per la mia crescita e nei vari impegni, a cominciare da mia madre agli attuali collaboratori”. In segno di riconoscenza e di ringraziamento al Signore, Padre Angelo ha scritto una preghiera per l'occasione: “Signore, tu sei tutto per



me, io ti amo e voglio essere tutto tuo. Fammi strumento del tuo amore. Aiutami a liberarmi da ogni male, che mi allontana da te e dai fratelli. Aiutami a liberare i miei fratelli oppressi o schiavi dalle debolezze proprie o cattiverie altrui. Aiutami a fare il primo passo verso gli altri, e offrir a tutti un saluto, un sorriso, il perdono. Aiutami a essere gioioso, ottimista e contagiare tutti alla fiducia, alla speranza. Aiutami a partecipare, insieme ad altri, alla costruzione di un mondo migliore. Aiutami ad avere un cuore trinitario, desideroso di non vivere che per gli altri: Aiutami a essere un angelo di bontà, per quanti incontro sul mio cammino. Donami il tuo Spirito, Signore, perché attraverso il mio operare Tu sia glorificato e ringraziato. Amen”. Il 28 giugno, giorno della ordinazione, alle ore 20, si terrà una veglia di preghiera a Castrignano del Capo. Domenica 1 luglio, alle 19, si celebrerà la messa solenne in piazza a Gagliano. Seguirà per tutti un momento di agape festosa, grazie alla generosità di tutti.

NAPOLI

DI ANTONELLO GALLO

IL 25 MAGGIO A SAN CARLO



Nel maggio alla Madonna, diversi sono stati gli avvenimenti e le celebrazioni vissuti presso la parrocchia di San Carlo Borromeo alle Brecce. Un mese di devozione a Maria, con Sante Messe itineranti nel quartiere per diffondere il culto Mariano che resta fondamentale per ogni buon cristiano.

Nella nostra parrocchia, come già narrato in precedenza, nel giorno di Santa Maria di Costantinopoli si celebra la Madonna delle Mosche. Il tutto da un quadro esposto nella chiesa che possiede una carica storico-leggendaria potentissima e della cui portata e genesi esistono documenti a volte frammentari per consentire la ricostruzione esatta.

Quest'anno però, al di là delle ricorrenze, c'è stato un festeggiamento particolare il giorno 25. Il nostro parroco, il Trinitario Padre Serge Baudelaire ha tagliato il traguardo dei 50 anni. L'intera comunità si è dunque organizzata per celebrare questo splendido “extra” in onore di un sacerdote che è entrato profondamente nel cuore di tutti e il cui impegno sociale e cristiano non può passare indifferente. Presso le Piccole Apostole della Redenzione in Gianturco, i fedeli hanno preparato una festa - a sua insaputa - con una serata dedicata ed una folta presenza di tutte le possibili fasce di età degli appartenenti alla comunità. I fuochi pirotecnici hanno chiuso un evento a sorpresa per il quale il parroco è rimasto visibilmente emozionato. (foto Gianni Russo)

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

DUE CONCERTI
A SAN FERDINANDO

La chiesa di San Ferdinando a Livorno ha ospitato sabato 28 aprile, il duo di Stella D'Armento flauto e Alessandro Cheli chitarra, che hanno presentato brani appositamente trascritti per i due strumenti. Una novità è stata l'esecuzione del Carnevale di Venezia per la prima volta eseguito da flauto e chitarra, riscuotendo apprezzamento ed un grande applauso del pubblico presente.



La professoressa D'Armento, non nuova a concerti in San Ferdinando, ha arricchito l'incontro musicale, con intermezzi parlati nel corso dei quali ha trattato alcuni cenni della storia della chiesa Trinitaria a cui erano abbinati brani di Vivaldi, Rossini, Mascagni scelti per l'occasione. Al termine i ringraziamenti di padre Emilio Kolaczyk e l'applauso del pubblico a dimostrazione del gradimento riscontrato dai due giovani artisti livornesi.

tato alcuni cenni della storia della chiesa Trinitaria a cui erano abbinati brani di Vivaldi, Rossini, Mascagni scelti per l'occasione. Al termine i ringraziamenti di padre Emilio Kolaczyk e l'applauso del pubblico a dimostrazione del gradimento riscontrato dai due giovani artisti livornesi.

Domenica 13 maggio nel corso del Festival "Sanctae Juliae" nella chiesa di San Ferdinando, si è svolto il concerto "Stradivari a Livorno", nel corso del quale il violinista Brad Repp, ha suonato il violino Stradivari "ex Bazzini" 1715, eccezionalmente giunto a Livorno per l'occasione. Per le sue qualità sonore, il timbro pieno e potente, è stato il violino preferito da Antonio Bazzini, grande violinista dell'ottocento, ammirato dallo stesso Paganini e da Schumann,



compositore, professore e direttore del Conservatorio di Milano, dove ebbe tra gli allievi anche Mascagni, Puccini e Catalani. Lo strumento, uno dei migliori esempi del periodo d'oro di Stradivari, rientra nella categoria degli "Stradivari di grande voce" del 1715, come il Cremonese, il Tiziano, l'Imperatore, l'Alard. Nel corso della serata sono state presentate opere di Bach, Franck, compositori che hanno lavorato tutta la vita come Maestri di Cappella, didatti, organisti legati alla liturgia e alle varie Chiese presso cui sono stati attivi. La sonata in La maggiore di Franck, del 1886 era dedicata e regalata, al violinista Eugène Ysaÿe per la celebrazione delle sue nozze. Al pianoforte il maestro E. Lippi. (foto di Padre Michele Siggillino)

CORI

CORE A CORE CON MARIA
NEL SUO SANTUARIO

Essere madre è l'esperienza più profonda e, per certi versi, sconvolgente, che una donna possa vivere. Quando ella si accorge di essere madre, comprende immediatamente che lo sarà per sempre, che non vivrà più per sé e che quel filo invisibile che la lega a suo figlio non si spezzerà, qualunque cosa accada.

E chi può testimoniare ciò meglio di Maria, "figlia del Suo figlio"? Colei che è stata sempre al Suo seguito, magari talvolta sorpresa della grandezza ed unicità degli eventi di cui era protagonista tramite Gesu'?

Maria è la Madre per eccellenza! E nel mese di maggio, dedicato a Lei e a tutte le madri, in occasione della festa della Famiglia Trinitaria, noi Laici Trinitari abbiamo voluto riportare l'esperienza, già vissuta da altre mamme nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice a Roma, di un incontro tutto al femminile, chiamato "Core a Core con Maria".

È un momento intimo, di estrema confidenza, che solo con una Madre si può avere, perché una mamma comprende le ansie, le paure, le speranze per i figli: una profonda vicinanza dei cuori in cui, il 20 maggio, accompagnate e guidate da Padre Martire Giovanni Savina, ogni madre ha affidato alla Madonna del Soccorso, tanto cara a tutte, i propri figli, i nipoti, certa che sono nelle mani migliori, sicura che Lei arriverà dove la nostra condizione umana spesso non ci permette.

Siamo state una vicina all'altra, consapevoli del grande dono ricevuto dal Signore nel renderci madri, nonne, zie, fiduciose del cuore grande di Maria, alla quale Suo figlio non potrà negare l'aiuto che Lei Gli chiederà per i nostri figli. Un momento breve come tempo, ma "forte" da vivere insieme.

8

A stylized, light-colored figure of a person with arms raised in a 'V' shape, positioned behind the number 8 and the word mille.

mille

CHIESA CATTOLICA

CHIESA CATTOLICA